

MONDO CINESE

RIVISTA TRIMESTRALE



SOMMARIO

Politica interna

Jean-Philippe Béja

Hong Kong 2005: Verso la crisi politica? pag. 3

Marina Miranda

"Società armoniosa" e riunificazione "non pacifica" - I lavori della 3o Sessione della Legislatura dell'Assemblea nazionale del popolo pag. 14

Bettina Mottura

La gestione delle risorse umane nella pubblica amministrazione: la formazione pag. 22

Cultura e società

Elisa Giunipero

Nuove norme per le attività religiose in Cina pag. 32

Anna Maria Paoluzzi

Lingua e politica a Taiwan - il significato del taiyu nel contesto politico passato e presente pag. 41

Documenti

Yu Guoming

Sei termini chiave riguardanti l'attuale sviluppo del settore dei media in Cina pag. 53

Rapporti

Brezzi Alessandra

"Percorsi della Cavità cinese tra passato e presente" X Convegno dell'A.I.S.C. pag. 61

Clara Bulfoni

"Il drago che parla: la riforma della stampa in Cina" Milano, 18 gennaio 2005 pag. 65

Bettina Mottura

Il mercato dei libri in Cina: quali opportunità per l'editoria italiana (Milano, 22 febbraio 2005) pag. 69

ISTITUTO Vittorino Colombo per lo sviluppo delle relazioni culturali,
economiche e politiche con la Repubblica Popolare Cinese.

Presidente onorario: Giulio Andreotti

Presidente: Cesare Romiti

Direttore: Alcide Luini

Sedi:

- 20121 MILANO - Via Clerici, 5 - Tel. 02/862325
Fax 02/36561073 - E-mail: istituto@china-italy.com
- 10153 TORINO - Lungo Po Antonelli, 177 - Tel. 011/89.80.406
- Beijing Representative Office - Zijin Guest House, 321
Chongwenmen Xidajie, No. 9 - Beijing 100005, China
Tel. 0086/10/65127157 - Fax 0086/10/65127158

"MONDO CINESE"
rivista trimestrale

Direttore responsabile: Marco Del Corona

Redazione: Alessandra Lavagnino - Alcide Luini - Federico Masini -
Marina Miranda - Lina Tamburrino

Segretaria di redazione: Elisa Giunipero

Comitato scientifico: Piero Corradini - Gabriele Crespi Reghizzi - Alessandra Lavagnino
- Federico Masini - Marina Miranda - Guido Samarani
- Paolo Santangelo - Giovanni Stary.

C.C.P. n. 48885206 "Istituto Italo Cinese", Milano

Abbonamento per il 2004	€ 31
Un numero	€ 9
Numero arretrato ed estero	il doppio

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 193 del 5-5-1973

Iscrizione R.O.C. n. 679

Spedizione in abbonamento postale

"La Rivista non è responsabile delle opinioni espresse dagli Autori.
Gli articoli non necessariamente coincidono con le opinioni della Direzione".

GENNAIO/MARZO - ANNO XXXIII - N. 122

Composizione, stampa e grafica: C.M.C. - Via Costa, 5 - Gallarate (VA)

È consentita la riproduzione parziale di singoli testi purchè se ne citi la fonte. L'Istituto Italo Cinese per gli scambi economici e culturali garantisce la massima riservatezza dei dati raccolti per la spedizione di "Mondo Cinese". Ai sensi dell'art. 13 della legge 675 del 31/12/1996 i dati potranno essere distrutti, su richiesta a "Mondo Cinese", Via Clerici, 5 - 20121 Milano.

Hong Kong 2005: Verso la crisi politica?

JEAN-PHILIPPE BÉJA

1. Un inizio promettente

Nell'elaborare le nostre politiche, non siamo riusciti a pensare quel che pensa la gente né a rispondere ai suoi bisogni più urgenti¹. Questa confessione del capo dell'esecutivo della Regione amministrativa speciale (RAS) di Hong Kong, Tung Chee-hwa, illustra l'importanza della rottura avvenuta fra il governo nominato da Pechino e la popolazione del territorio. Dopo quasi otto anni di potere, la popolarità del numero uno della RAS è oggi al suo minimo storico. Come se non bastasse, a dicembre dell'anno scorso Hu Jintao, segretario generale del Partito comunista cinese, lo ha criticato apertamente pur essendo Tung la persona designata da Pechino per dirigere Hong Kong dopo il ritorno alla Cina. Durante le cerimonie di celebrazione del quinto anniversario del ritorno di Macao, Hu, dopo aver lodato la competenza del capo dell'esecutivo del-

l'ex colonia portoghese, ha dichiarato: "La nostra speranza è che i funzionari di Hong Kong mettano al primo posto gli interessi di Hong Kong e quelli a lungo termine della nazione. » Poi, indicando la delegazione dell'ex territorio britannico, "Dovete essere più uniti e più cooperativi, e appoggiarvi l'un l'altro." Il governo della RAS "deve preoccuparsi di più del popolo di Hong Kong... I funzionari devono migliorare le loro qualità e la loro capacità di governare."²

Quest'ultimo episodio dimostra che la formula "Un paese, due sistemi. Gli Hongkonghesi governino Hong Kong" inventata da Deng Xiaoping nel 1980 non funziona perfettamente. Dalla fine dell'anno scorso, non sono più soltanto gli oppositori democratici del Territorio a dirlo, ma il numero uno del PCC. Come si spiega altrimenti che il governo di Pechino, che ha nominato il capo dell'esecutivo della RAS di Hong Kong, lo critichi in una dichiarazione pubblica?

Eppure la nuova fase storica di Hong Kong era iniziata bene. Mentre nel 1997 molti osservatori pensavano che i dirigenti della Repubblica popolare non avrebbero accordato le libertà promesse al territorio, la realtà li ha smentiti. Hong Kong non è diventata "una città cinese qualsiasi".

Negli anni immediatamente successivi il ritorno del territorio, i dirigenti del Partito comunista sono stati attenti a non intervenire intempestivamente negli affari interni della Regione. Optando per la continuità, hanno lasciato al loro posto la maggior parte dei funzionari dell'epoca britannica, e in particolare il numero uno della vecchia amministrazione, la Chief Secretary Anson Chan, nominata dall'ultimo governatore britannico. Decisi a mantenere il patto coloniale³ che era riuscito così bene ai colonialisti britannici, i comunisti cinesi hanno anche confermato la loro alleanza con i ceti padronali. Il capo dell'esecutivo Tung Chee-hwa, un armatore la cui compagnia era stata salvata da capitali del continente, è stato eletto da un comitato elettorale nominato dal governo cinese al termine di una campagna contro altri due candidati che avevano, come Tung, dimostrato la loro fedeltà a Pechino.

Questo non ha però impedito una vita politica molto vivace: le libertà fondamentali sono rimaste intatte e le manifestazioni sono state ancora più numerose che ai tempi della colonia britannica. La veglia del 4 giugno, organizzata dall'Alleanza patriottica in appoggio al movimento democratico cinese (APAMDC) per commemorare il massacro della piazza

Tian'anmen nel 1989, non è mai stata proibita. Ogni anno, decine di migliaia di persone si riuniscono per protestare contro la repressione, mentre sul continente la minima menzione del 4 giugno porta all'arresto. I rappresentanti della setta Falungong, proibita nella Repubblica popolare, sono liberi di praticare la loro ginnastica mistica nei luoghi pubblici di Hong Kong. Le elezioni sono tra le più libere dell'Asia. Certo, si sono svolte conformemente alla Legge fondamentale (Basic Law) che prevede che soltanto da 20 a 30 deputati su un totale di 60 vengano eletti a suffragio universale diretto, mentre gli altri sono nominati da "circoscrizioni professionali" (functional constituency) costituite da rappresentanti delle compagnie dei diversi settori economici. Ma non c'è nessun limite al numero di partiti che possono presentarsi o alle opinioni politiche dei candidati. E i risultati del voto hanno sempre indicato che la popolazione appoggia il Partito democratico, molto critico di Pechino. Sia nelle elezioni del 1998, del 2000 che in quelle del 2004, questo partito ha ottenuto almeno il 60% dei voti.

Oltre alla libertà di manifestazione, e a elezioni libere, Hong Kong ha anche una stampa molto attiva. Malgrado le pressioni di Pechino e l'autocensura dei proprie-

tari dei media che vogliono sempre più sviluppare le loro attività sul continente, la stampa è rimasta libera. I media non esitano a criticare il governo, e il secondo quotidiano del territorio, l'*Apple Daily*, denuncia violentemente il capo dell'esecutivo e critica gli abusi del governo cinese. Le riviste che svelano informazioni sulle lotte per il potere all'interno del Partito comunista continuano ad essere pubblicate ogni mese. Insomma, l'atmosfera politica della Regione amministrativa speciale è rimasta molto più simile a quella che era ai tempi dei britannici che a quella del continente.

Ma dietro a queste apparenze, la situazione si è degradata. Il primo segno di questo degrado si è manifestato durante il processo di nomina del capo dell'esecutivo all'inizio del 2002. La Legge fondamentale, mini-costituzione di Hong Kong, stabilisce che il Chief Executive deve essere nominato da un comitato elettorale composto da 800 membri rappresentativi di tutti gli strati della popolazione del territorio. A loro volta essi sono nominati dalle autorità della Regione speciale, e sono quindi filo governativi. Nel 2001, 714 degli 800 membri del comitato elettorale hanno deciso di presentare Tung come candidato. Questo significa che essendo 100 il minimo di voti necessario per

candidarsi, nessuno ha potuto presentarsi contro di lui, col risultato che il capo dell'esecutivo è stato rieletto senza dibattito sul bilancio del suo primo mandato o sul suo programma per i cinque anni successivi. Tutto ciò è ancor più scioccante se si considera che il segretario generale del Partito comunista Jiang Zemin non ha esitato a appoggiare apertamente Tung dichiarando durante una sua visita a Pechino: "Nessuno è perfetto, ma nell'insieme, l'abbiamo trovato bravo"⁴. In modo sempre più aperto quindi, il governo di Pechino e i suoi alleati nella Regione tentano di ridurre lo spazio democratico, malgrado numerosi sondaggi dimostrino continuamente che la popolazione è decisamente favorevole a un suo ampliamento e la Legge fondamentale lo preveda.

2. Le paure di Pechino

Questa tendenza si è rafforzata alla fine del primo mandato di Tung. Già nel febbraio del 2001, i leader del PCC hanno dichiarato che il compito principale del Capo dell'esecutivo durante il secondo mandato sarebbe stato di far adottare l'articolo 23 della Legge fondamentale che tratta della sovversione e della sedizione. Durante una visita a Pechino, la segretaria alla Giustizia della

RAS, Elsie Leung ha dichiarato: “[Il presidente dell’Assemblea popolare nazionale] Li Peng ha detto che il compito principale del primo mandato del governo della RAS era quello di assicurare una transizione senza problemi. Quindi è ovvio che il processo legislativo per l’articolo 23 (della Legge fondamentale) non sia stato portato a termine.” Ma oggi la situazione è cambiata a tal punto che un vice-presidente della commissione legislativa della stessa Assemblea, Qian Xiaoyang può affermare: “La Legge fondamentale impone alla RAS il dovere e la responsabilità di promulgare la legge ... e lo deve fare il più presto possibile”⁵. Infatti, appena rieletto, Tung Chee-hwa mette la discussione dell’articolo 23 all’ordine del giorno del Legco. Questa decisione solleva molte critiche nella Regione. I dirigenti del Partito democratico in particolare fanno notare che durante il primo mandato di Tung non vi sono mai state manifestazioni violente, l’ordine pubblico non è mai stato turbato, e che non è mai avvenuto nessun tentativo di sovversione. L’opposizione ha sempre rispettato la Legge fondamentale malgrado le riserve che le ispira. In questa situazione, affermano i suoi dirigenti, non si capisce perchè si debba adottare con tanta urgenza un articolo di legge

che minaccia di suscitare gravi controversie.

Eppure, dal punto di vista del PC cinese, il rischio di sovversione esiste. Alla fine del 1999, il PCC ha lanciato sul continente una grande campagna per lo sradicamento della setta de Falungong, accusata di volere rovesciare il regime. La forma di *qigong* praticata da questa setta è stata dichiarata illegale e gli aderenti al Falungong perseguitati⁶. Ma a Hong Kong, dove le libertà di religione e di associazione sono garantite, il Falungong è legalmente riconosciuto; i suoi giornali e i libri del suo leader sono in vendita, e i membri organizzano spesso proteste contro le persecuzioni che si attuano in Cina. Questa situazione è mal tollerata dal governo cinese, e i suoi portavoce la denunciano spesso. Nel febbraio 2001, il vice-direttore dell’ Ufficio di rappresentanza di Pechino a Hong Kong, Liu Shanzai, dichiara: “Qualsiasi tentativo di qualsivoglia organizzazione o persona per trasformare Hong Kong in un centro di attività del Falungong, in una base di sovversione del governo centrale, nuocendo così alla prosperità e alla stabilità della società hongkonghese, non sarà certamente autorizzato e sarà comunque votato al fallimento.”⁷. I dirigenti cinesi temono le forze

anticomuniste che, secondo loro, sono molto attive a Hong Kong e numerosi articoli pubblicati in Cina confermano questa inquietudine. L'analisi di Huang Qinghua, un ricercatore vicino al potere, ne è un buon esempio: "La RAS di Hong Kong deve difendere l'autorità del Centro e gli interessi dello Stato. Non accetteremo che un'infima minoranza di persone a Hong Kong attacchi il governo centrale e divida il paese". Quest'espressione designa naturalmente i membri del Partito democratico e dell'Alleanza patriottica in appoggio al movimento democratico cinese. Ma il ricercatore va ancora più lontano: "Gli atti degli indipendentisti e degli agenti di Taiwan, la presenza a Hong Kong del Falungong, di servizi segreti occidentali di ogni tipo e la propaganda anticinese dei media occidentali costituiscono un terreno ideale allo sviluppo di organizzazioni e di opinioni anticinesi. Da tempo la circolazione di informazioni di ogni tipo semina confusione nelle capacità di giudizio degli abitanti di Hong Kong, che non sono più capaci di distinguere il vero dal falso. L'azione del governo in questo campo va certamente rafforzata."⁸ Queste analisi dimostrano chiaramente che il PCC non ha nessuna intenzione di lasciare via libera a forze

politiche che criticano il suo potere, malgrado il preteso rispetto della formula "un paese, due sistemi", e i suoi dirigenti sono ben decisi a limitare in tutti i modi le possibilità d'espressione dei democratici.

La volontà di fare adottare rapidamente l'articolo 23 va analizzata in questo contesto. Uno degli aspetti principali di questo testo legislativo è quello di vietare alle organizzazioni della Regione ogni legame con organizzazioni internazionali. Questa proposta ha provocato una forte opposizione nella società hongkonghese, perchè minaccia associazioni come Amnesty International, ma anche la Chiesa cattolica, entrambe parte del paesaggio politico della Regione. Benchè il governo avesse assicurato che non sarebbero state prese di mira dalla nuova legge, le forze politiche democratiche non hanno nascosto la loro preoccupazione. L'articolo prevede anche che i giornalisti non debbano pubblicare informazioni che coinvolgono segreti di Stato, un concetto molto vago che, sul continente, permette di limitare strettamente la libertà di stampa. Questi aspetti della legge hanno suscitato critiche da parte non solo del Partito democratico, ma anche dell'Ordine degli avvocati (Bar Association). Per cercare

d'impedire l'adozione del testo, le forze democratiche hanno depositato centinaia di emendamenti. La discussione dell'articolo 23 si è svolta durante l'inverno del 2003, in piena crisi della SARS⁹, crisi che ha messo in evidenza i difetti del sistema di controllo dell'informazione in vigore sul continente: quando i primi casi di SARS sono comparsi nel novembre 2002 nella provincia limitrofa del Guangdong, il dipartimento della propaganda del comitato provinciale del Partito ha proibito alla stampa di parlarne. Il risultato è stato che molti malati hanno continuato a viaggiare e alcuni si sono recati a Hong Kong. Appena si è manifestato il primo caso di questa nuova malattia, gli ospedali della Regione hanno dato l'allarme e hanno avvertito l'OMS. La stampa ha riportato la notizia e il sistema di sanità statale ha preso le misure necessarie per circoscrivere l'epidemia. Anche se i giornali hanno criticato la lentezza della reazione del governo, questa crisi ha dimostrato la superiorità di un sistema aperto su quello chiuso della Cina, dove il governo ha aspettato mesi per ammettere l'esistenza di un'epidemia. Il modo in cui è stata trattata l'epidemia della SARS sul continente ha scioccato la maggior parte della popolazione del territorio, che ha capito che

la libertà d'informazione può essere d'importanza vitale. Quando, appena passata la crisi, il governo ha annunciato la sua intenzione di far votare l'articolo 23, che aveva come diretta conseguenza quella di limitare la libertà di stampa, la popolazione si è immediatamente mobilitata in difesa delle libertà fondamentali.

3. Gli Hongkonghesi scendono in piazza

Il 1° luglio 2003, in risposta all'appello di un collettivo composto d'avvocati, militanti del Partito democratico e sindacalisti, più di 500.000 persone, quasi il 10% della popolazione di Hong Kong, hanno manifestato contro l'articolo 23. Questa mobilitazione, senza precedenti dalle grandi manifestazioni in appoggio al movimento democratico in Cina nel 1989, ha avuto una grande influenza sugli ambienti politici di Hong Kong. Nel corso di luglio, James Tien, presidente del Partito liberale, organizzazione pro-Pechino, ha deciso di ritirare il suo appoggio al progetto. Privato di uno dei suoi principali sostenitori, Tung Chee-hwa è stato quindi costretto a chiedere al governo centrale l'autorizzazione a ritirarlo. Nel settembre 2003 il tentativo di normalizzazione della vita politica di Hong Kong rappresen-

tato dall'articolo 23 falliva miseramente¹⁰.

Convinti che le cause della straordinaria partecipazione della popolazione alla manifestazione di luglio fossero altrettanto economiche che politiche, i dirigenti del PCC, che considerano Hong Kong una città "economica" e non "politica", hanno deciso di fare tutto il possibile per aiutarla a uscire dalla crisi economica. Le autorità della Repubblica popolare hanno quindi autorizzato i cittadini di Pechino, di Shanghai, e, dal gennaio del 2004, di tutta la provincia del Guangdong a recarsi liberamente nella Regione. Hanno anche adottato la Close Economic Partnership, attuata nel luglio 2003, che prevede l'abolizione dei diritti doganali sugli scambi fra Hong Kong e la madrepatria, e permette una maggiore libertà sul continente per le compagnie hongkonghesi. Inoltre, gli investimenti cinesi sono sostanzialmente aumentati: nel 2003 raggiungevano 76 miliardi di dollari USA, corrispondente al 23% del totale degli investimenti esterni della RAS. Lo stesso anno, il commercio con il continente ha rappresentato il 43% del commercio totale di Hong Kong, che è stato il terzo partner commerciale della Cina dopo il Giappone e gli USA con il 10% del totale degli scambi¹¹.

Il capo dell'esecutivo si è allineato sulle posizioni dei dirigenti del PC e ha affermato l'importanza dei fattori economici nel malcontento della popolazione: "Il centro dell'attenzione della comunità dovrebbe essere l'economia. Quello che sento dire quando parlo con la gente è che abbiamo attraversato un periodo molto brutto... Dobbiamo andare avanti, rilanciare l'economia, e migliorare la situazione della disoccupazione."¹²

Ciò non ha impedito ai partiti filogovernativi di subire una sconfitta clamorosa alle elezioni per i consigli di distretto, che si sono svolte nel novembre dello stesso anno. L'Alleanza democratica per il miglioramento di Hong Kong (ADM, filo cinese) ha ottenuto soltanto 62 consiglieri contro gli 83 di cinque anni prima, mentre il Partito democratico ne otteneva 93 invece degli 86 dell'elezione precedente. La partecipazione ha raggiunto il 44% degli iscritti invece del 36% nel 1998. Questi risultati hanno portato alle dimissioni del presidente dell'ADM Tsang Yok shing, mentre i democratici, rinforzati dall'ampiezza della mobilitazione, lanciavano una campagna per ottenere il suffragio universale per le elezioni del capo dell'esecutivo e del Legco previste per il 2007 e 2008, culminata il 1° gennaio del 2004 in

una manifestazione di più di 100.000 persone.

4. La controversia del patriottismo

Avendo capito che le cause dell'insoddisfazione della popolazione erano politiche, e che il governo di Hong Kong non era in grado di riconquistare l'appoggio dei cittadini, il governo centrale decide d'intervenire direttamente nella vita politica della Regione. Primo, spiega che per Deng Xiaoping, la formula "Gli Hongkonghesi governino Hong Kong" significa "Gli Hongkonghesi *patrioti* governino Hong Kong". Ma chi sono i patrioti? Il vice-ministro del commercio, An Min, lo chiarisce: "Certe persone dicono che essere patriota non significa necessariamente amare il Partito comunista. Il Partito comunista rappresenta il popolo cinese. Deve quindi anche rappresentare il popolo di Hong Kong"¹³. Preoccupato dalla popolarità crescente delle forze democratiche, il PCC si fa più preciso e lancia una campagna contro Martin Lee Chu Ming, il fondatore del Partito democratico. Approfittando del fatto che ha accettato un invito del Senato statunitense per dare una testimonianza sullo stato della democrazia a Hong Kong, lo stesso An Min

si scatena contro di lui: "Non tradisce la patria, colui che parla degli affari della Cina davanti agli stranieri?". E, nella più pura tradizione della Rivoluzione culturale, prosegue: "Che tipo di famiglia è quella di Martin Lee? Suo padre combatteva contro il Partito comunista!"¹⁴. Questa campagna ha uno scopo preciso, quello di screditare le rivendicazioni del Partito democratico. Il Partito comunista cinese non può correre il rischio che un'elezione a suffragio universale designi un capo dell'esecutivo o una maggioranza "ostile alla patria". Quindi, nell'aprile del 2004, il comitato permanente dell'Assemblea popolare nazionale (APN) decide che "per l'elezione del terzo Capo dell'esecutivo della Regione amministrativa speciale nel 2007, non si applicherà il metodo del suffragio universale. Nell'elezione del quarto consiglio legislativo del 2008, il metodo del suffragio universale non si applicherà all'elezione di tutti i membri del consiglio legislativo"¹⁵.

Questa decisione provoca l'ira di una gran parte delle classi medie. In effetti, è chiaramente un'infrangimento alle promesse fatte dal governo cinese nel 1990. All'epoca, esso aveva dichiarato che sarebbe stato responsabile degli affari esteri e della difesa della RAS. Eppure, è ovvio che il modo d'ele-

zione dei dirigenti non fa parte di questi due campi riservati, e il capo dell'esecutivo, in quanto responsabile della difesa dell'autonomia della RAS, avrebbe dovuto opporsi a questa decisione. Non lo fece, e sia lui che le forze politiche pro-Pechino fecero numerosi dichiarazioni per appoggiare la presa di posizione dell'APN¹⁶.

Il Forum per i diritti civili, appoggiato dal Coordinamento per l'articolo 45, creato da un gruppo d'avvocati, dai partiti democratici e dai sindacati liberi, decide allora di convocare una manifestazione destinata ad affermare l'impegno della popolazione a favore dell'elezione a suffragio universale. Si svolge il 1° luglio del 2004, e vi partecipano più di 300.000 persone. Ancora una volta, le forze democratiche hanno dimostrato che godono del sostegno di una gran parte della popolazione.

Questi eventi preoccupano il governo centrale e quello di Hong Kong, che cominciano a temere una vittoria travolgente dell'opposizione alle elezioni per il Legco del settembre successivo. Tuttavia, ciò non è avvenuto, e grazie al sistema elettorale, le forze democratiche, benché avessero ottenuto il 60% dei voti, vincono soltanto 25 seggi su 60. L'ADM risulta il più potente partito del Legco mentre il Partito democratico ha subito una relativa sconfitta. Que-

sti risultati provocano un sentimento di sollievo sia a Pechino che nel governo di Hong Kong, e il governo centrale adotta un atteggiamento moderato nei confronti dei nuovi deputati democratici. Subito dopo le elezioni, Tung Chee-hwa annuncia che non presenterà la proposta di legge sull'articolo 23 durante questo mandato del Legco. Inoltre, per la prima volta nella storia, dei deputati che appartengono alle forze democratiche sono invitati alle celebrazioni della Festa nazionale a Pechino il 1° ottobre 2004: si tratta però soltanto dei deputati del Coordinamento per l'articolo 45, e d'un membro del Partito democratico¹⁷. Fedele alla sua strategia di Fronte unito, il PCC cerca di dividere i suoi avversari. Tuttavia, questa tattica non ha successo e nel gennaio 2005, i 25 deputati democratici firmano un testo per esigere elezioni a suffragio universale nel 2007 e nel 2008.

All'inizio del 2005, le relazioni fra Pechino e le forze democratiche sono più distese. L'annullamento, a causa dello tsunami, della manifestazione per la democrazia del 1° gennaio ha contribuito a questa pacificazione. Tuttavia, benché ambedue le parti abbiano adottato toni più moderati, i problemi rimangono: la popolazione di Hong Kong non è convinta di es-

sere troppo poco matura per avere diritto a elezioni a suffragio universale, e le autorità e i loro mentori del PCC non sono disposti ad accordargliele.

La situazione è complicata dal fatto che dall'inizio di quest'anno sono scoppiati degli scandali che hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla collusione fra il governo e i ceti padronali. In un periodo in cui la polarizzazione sociale diventa sempre più grave, la popolazione è stata scioccata da quest'alleanza fra i tycoon e il governo appoggiato da Pechino. Il Partito democratico ha approfittato di questa situazione per rilanciare la sua campagna a favore d'un referendum sull'elezione diretta del capo dell'esecutivo nel 2007, spiegando che costituisce una garanzia che il dirigente così eletto sarà responsabile delle proprie azioni davanti ai cittadini.

Ed è proprio questo momento di crisi che Hu Jintao sceglie per esprimere la sua delusione nei confronti di Tung che, bisogna ricordarlo, era stato scelto dal suo predecessore, Jiang Zemin. Fin dall'inizio del 2005 cominciano a circolare indiscrezioni sulla sua destituzione. La crisi sociale che colpisce la Regione indebolisce il governo, rafforza il campo democratico, e imbarazza Pechino. L'incapacità di Tung a far accettare

la sua politica, la sua impopolarità persistente, le numerose manifestazioni di massa che si sono svolte durante l'anno passato hanno convinto Hu Jintao a congedare il capo dell'esecutivo.

Il 10 marzo scorso Tung Chee-hwa si è dimesso, dopo giorni di speculazioni sul suo prematuro abbandono della carica di governatore. Anche se si sapeva che Tung aveva cercato di lasciare la sua carica diverse volte¹⁸, l'opacità del processo che ha portato alle sue dimissioni ha convinto gli Hongkonghesi filodemocratici che era una violazione della formula "Un paese, due sistemi". La sua sostituzione con il vice, Donald Tsang, che sarà probabilmente eletto il 10 luglio, a maggior ragione dopo la (apparente) rinuncia a candidarsi da parte del ministro delle Finanze, l'ex magnate del tessile Henry Tang, è stata accolta con soddisfazione nella Regione. Pechino, tuttavia, non ha una fiducia assoluta in Sir Donald Tsang, un puro prodotto del colonialismo britannico, addirittura *anobli* dalla Regina, perchè potrebbe essere troppo attaccato alla "rule of law". Questa è sicuramente una delle ragioni per le quali resterà comunque in carica solo due anni, l'arco di tempo necessario a concludere il mandato quinquennale iniziato da Tung.. Un'interpretazione della

Basic Law che l'opposizione democratica contesta definendola uno stravolgimento e un tradimento delle regole, secondo le quali ogni mandato dovrebbe durare cinque anni.

Le dimissioni di Tung dimostrano quindi i limiti della formula "un paese, due sistemi". È ormai chiaro che, in caso di crisi, è il governo centrale che prende le decisioni cruciali. Tuttavia, non potendo governare direttamente, deve trovare un rappresentante più competente di Tung. Ciò però non risolve la crisi politica. Sarà in grado il successore di Tung di fare accettare una politica non democratica alla popolazione di Hong Kong? La nuova direzione cinese è pronta a soddisfare le rivendicazioni democratiche degli Hongkonghesi? Se, come pensiamo, il problema non è di "packaging" ma proprio di contenuto della politica di Pechino, la nomina di un nuovo capo dell'esecutivo non consentirà di cambiare la situazione. E il rifiuto di Hu Jintao e Wen Jiabao di lanciare una riforma politica sul continente non lascia augurare una politica più aperta nei confronti di Hong Kong.

1) «In formulating policies, we fell short of 'thinking what people think' and addressing people's pressing needs»

Tung Chee-hwa, "Policy Address" 12/01/2005.

2) "Hu Jintao publicly slams Hong Kong leaders", *AFP*, 20/12/2004.

3) Sul patto coloniale, si veda Ian Scott, *Political Change and the Crisis of Legitimacy in Hong Kong*, Honolulu, Hawaii University Press, 1989, p. 480.

4) *South China Morning Post*, 21/12/2001.

5) *South China Morning Post*, 28/02/2002.

6) Sulla campagna contro il Falungong, si veda Benoît Vermander, "Falun gong: un militantisme déterritorialisé", *Esprit*, n. 280, Décembre 2001, pp. 95-111.

7) "Hong Kong Chief Slammed for Calling Falun Gong Evil Cult", *Inside China Today*, 10/02/2001.

8) Huang Qinghua, "Yingdui Xianggang mianling de tiaozhan" (Rispondiamo alle sfide che Hong Kong deve fronteggiare), *Zhanlue yu guanli*, n. 64, giugno-luglio 2004, p. 62.

9) Severe Acute Respiratory Syndrom, la polmonite atipica che ha colpito la Cina nel 2003.

10) *South China Morning Post*, 5/09/2003.

11) <http://www.info.gov.hk/info/hkchina.pdf>

12) Philip Pan, "Hong Kong Chief Drops Unpopular Security Bill", *Washington Post*, 6/9/2003.

13) *South China Morning Post*, 18/02/2004.

14) *South China Morning Post*, 8/03/2004.

15) *Xinhua*, 26/04/2006, 14h.01.

16) *South China Morning Post*, 7/05/2004.

17) *South China Morning Post*, 24/09/2004.

18) *Dongxiang*, n. 3, Marzo 2005, p.16.

“Società armoniosa” e riunificazione “non pacifica” - I lavori della 3° Sessione della X Legislatura dell’Assemblea nazionale del popolo

MARINA MIRANDA

1. La “Legge anti-secessione”

Nel corso del consueto appuntamento annuale dei lavori dell’Assemblea nazionale del popolo¹, si è compiuto l’atto conclusivo che ha formalmente sancito la definitiva transizione ai vertici della nuova leadership: il ritiro di Jiang Zemin anche dalla Commissione Militare centrale statale². La svolta decisiva, senza la quale sarebbe stato compromesso il passaggio reale dei poteri ai nuovi leader, era già avvenuta invece lo scorso settembre, con le dimissioni di Jiang dalla Commissione Militare centrale del partito³.

Ed è proprio la nomina di Hu Jintao a capo di entrambi gli organismi militari che può forse fornire, a mio avviso, una possibile chiave interpretativa⁴ per uno dei passaggi legislativi più controversi dei lavori di questa sessione, l’approvazione della “Legge anti-secessione” (“*Fan fenlie guojia fa*”)⁵. Tale provvedimento contempla la possibilità per la Repubblica popolare, nel caso di una dichiarazione formale di “indipendenza” da parte di Taiwan, di ricorrere a mezzi “non pacifici”: esso sembra rappresentare quindi l’autorizzazione formale a un eventuale uso della forza militare, cui pare fornire legalità e legittimità.

E’ infatti questa l’interpretazione fornita dal governo di Taipei, che ha denunciato l’approvazione di tale legge come una vera e propria autorizzazione legale alla guerra, percependola quindi come una reale e concreta minaccia⁶. Da Washington essa è stata giudicata come un non necessario inasprimento della tensione che minaccia il delicato equilibrio dei rapporti nello stretto⁷. Inoltre questa legge contiene un chiaro ammonimento agli Stati Uniti e al Giappone⁸ a non interferire negli affari interni della Cina.

Al fine di attenuare le possibili ripercussioni a livello internazionale, il Primo ministro Wen Jiabao

ha cercato di mitigare i toni dello scontro nel corso della conferenza stampa⁹ successiva alla chiusura dei lavori dell'Assemblea: la "Legge anti-secessione" non dovrebbe essere considerata un provvedimento finalizzato alla guerra, in quanto essa mirerebbe, invece, a promuovere la pace e gli scambi economici e commerciali tra le due sponde dello stretto. Wen ha sottolineato inoltre che l'uso della forza potrebbe essere preso in considerazione solo in ultima istanza, unicamente nel caso in cui fallissero i negoziati, giacché il fine di Pechino rimarrebbe quello della riunificazione pacifica da conseguire attraverso consultazioni tra le due parti poste sullo stesso piano di parità. Infine la legge non costituirebbe un'esplicita minaccia dal momento che non sono fissate scadenze o limiti temporali alla riunificazione.

In base a tali dichiarazioni ufficiali, ma senza voler interpretare le vere intenzioni del governo cinese o valutare le reali possibilità di un conflitto nello stretto, si potrebbe ipotizzare che l'approvazione di questa legge intende ribadire da parte della Cina l'intenzione a non voler riconoscere un'eventuale modifica dello status seppur ambiguo di Taiwan, al fine di mantenere la condizione attuale dei rapporti tra le due parti; sembrerebbe quasi che il governo di

Pechino abbia cercato con questa legge una definitiva legittimazione giuridica alla propria linea politica nei confronti di Taiwan.

Tuttavia sorge spontaneo interrogarsi sulle ragioni per cui sia stato ritenuto necessario ribadire in una legge ciò che era noto da tempo, cioè il fatto che una dichiarazione formale di "indipendenza" da parte di Taiwan non sarebbe stata tollerata dalla Repubblica popolare; nonché sui motivi per cui sia stato considerato utile affermare tutto ciò proprio in un momento in cui i rapporti apparivano più distesi e mentre venivano effettuati i primi collegamenti aerei diretti per il capodanno lunare¹⁰.

A mio avviso è importante cogliere soprattutto il significato politico di questo passaggio legislativo, cui dovrebbe essere attribuito quindi un valore forse essenzialmente simbolico, alla luce dei recenti sviluppi di politica interna: con l'assunzione dei pieni poteri anche a capo dei due supremi organismi militari, Hu Jintao sembrerebbe dover dimostrare le proprie credenziali nazionalistiche, onde evitare il rischio di apparire troppo accomodante e cauto sulla questione di Taiwan. Dal momento che la proposta della "Legge anti-secessione" era stata formulata molto tempo addietro e

l'iter legislativo era già in una fase assai avanzata, essendone stata esaminata una bozza dal Comitato permanente dell'Assemblea a dicembre 2004¹¹, ostacolarne o ritardarne l'approvazione avrebbe potuto essere colto come un segno di poca determinazione, se non di indecisione nella linea politica da seguire. La gestione della questione di Taiwan è da considerarsi quindi sempre più strettamente connessa alla legittimità politica della nuova leadership.

2. Il rapporto sull'attività di governo

Nell'ambito di questa sessione di lavori dell'Assemblea un appuntamento molto atteso è stata la presentazione del consueto rapporto sull'attività di governo da parte del Primo ministro, il secondo per Wen Jiabao. Questo documento¹² anche quest'anno si è contraddistinto per il suo stile asciutto e un'impostazione di grande solidità e concretezza: in esso le prospettive future e gli obiettivi ancora da raggiungere sono stati tratteggiati non a grandi linee, ma indicando concretamente le misure specifiche necessarie. Infatti i diversi interventi in materia economica sono stati il tema centrale di molte delle diverse sezioni di tale rapporto: sia nell'esame del lavoro svolto nel

2004 che nella presentazione del piano per il 2005, come pure nel terzo e nel quarto capitolo dello stesso. Proprio in queste due ultime parti, specificatamente dedicate rispettivamente allo sviluppo e alla ristrutturazione dell'economia, viene affermata la priorità di modernizzare la struttura economica mediante l'uso di tecnologia avanzata e un utilizzo adeguato dell'energia e delle risorse. Inoltre in esse viene a più riprese sottolineata la necessità di rafforzare gli strumenti di controllo macroeconomico, al fine di rimuovere i fattori di instabilità nei diversi comparti, in modo da mantenere una crescita stabile e relativamente rapida.

Quello del tasso di crescita annuo rimane un problema cruciale da affrontare: per il 2005 la previsione di aumento è stata fissata all'8%, una percentuale che più verosimilmente potrebbe avvicinarsi alla realtà di quanto lo abbia fatto quella stabilita ottimisticamente al 7% l'anno scorso, quando invece la crescita reale ha raggiunto il 9,5%.

Per il bilancio dello Stato è stata programmata una riduzione seppur minima del deficit pubblico, la prima prevista in otto anni, da circa 320 miliardi di yuan dell'anno scorso a circa 300; una riduzione simbolica, che è segno tuttavia della maggior sensibiliz-

zazione del governo verso il contenimento del disavanzo pubblico. E' stata pianificata anche una riduzione dell'indebitamento dello Stato mediante un taglio alla quantità emessa di buoni del tesoro, che sarà di circa il 37% in meno rispetto all'anno scorso; la loro emissione sarà finalizzata soprattutto al finanziamento di programmi di sviluppo in aree arretrate e di progetti di protezione ambientale.

Tale tipo di programmazione è perfettamente in linea con le scelte già effettuate dal governo in direzione di uno sviluppo sostenibile, coordinato in modo complessivo con quello sociale, di una maggiore attenzione ai problemi e agli squilibri provocati dalla crescita economica. In questa prospettiva rimangono una priorità assoluta i problemi del settore agricolo, che si cerca di risolvere mediante una più equa redistribuzione della ricchezza verso le campagne, dove il reddito pro-capite nel 2004 è aumentato solo del 6,8% rispetto al 7,7%, registrato, invece, per i redditi urbani¹³. Al fine di ridurre il dislivello tra le due realtà, sono già state attuate una serie di politiche a sostegno del settore agricolo, che nel corso del 2005 verranno potenziate. La riduzione e/o l'esenzione dalle imposte agricole, praticate in via sperimenta-

le a partire dall'anno scorso in 592 distretti campione, verranno estese a tutto il paese nel 2006, con due anni di anticipo rispetto alla data stabilita in precedenza. L'abolizione delle tasse sarà allargata al possesso del bestiame e a tutti i prodotti agricoli, compreso il tabacco, mentre saranno incrementati i sussidi per i produttori di grano. Tali esenzioni produrranno inevitabilmente un calo nelle entrate delle amministrazioni locali, che saranno compensate tramite l'erogazione speciale di fondi da parte del governo centrale. Si spera che queste agevolazioni possano costituire un incentivo affinché molti contadini ritornino a coltivare in modo redditizio la terra, evitando così di migrare in cerca di occupazione verso le città, dove i lavoratori occasionali e stagionali costituiscono ormai un notevole problema sociale.

Sempre nelle campagne si cercherà di far aumentare il tasso di scolarizzazione, mediante una serie di agevolazioni, quali l'esenzione dalle tasse scolastiche nelle aree più povere e la distribuzione gratis dei libri di testo a partire da quest'anno; una politica che sarà poi estesa a tutto il paese nel 2007. Un altro importante obiettivo da perseguire è la lotta alla disoccupazione: per la riqualificazione e il reimpiego dei

lavoratori licenziati dalle imprese statali sono stati stanziati 11 miliardi di *yuan*, 2,5 miliardi in più rispetto all'anno scorso¹⁴.

Bisogna notare che nel rapporto di Wen viene dato ampio risalto a un problema molto grave e delicato, quello degli innumerevoli incidenti che hanno colpito i lavoratori nelle miniere e che hanno ormai profondamente scosso l'opinione pubblica¹⁵: il governo si impegna a stanziare 3 miliardi di *yuan* per sostenere la trasformazione delle miniere a proprietà statale e accrescerne la sicurezza¹⁶.

La sesta parte del rapporto di Wen è dedicata al miglioramento della capacità di governo, una problematica che è già stata il tema centrale del documento politico del 4° Plenum del XVI Comitato centrale¹⁷. In tale prospettiva viene considerata impellente la necessità di ristrutturare l'apparato dello Stato, di rendere efficiente la pubblica amministrazione, di fornire maggiore trasparenza e legalità ai pubblici servizi. Risanare gli organismi statali significa soprattutto combattere efficacemente il fenomeno della corruzione, che ormai ha raggiunto livelli preoccupanti nella società come nelle istituzioni del paese.

Per questa ragione non è un caso che, al contrario di Wen, non ab-

biano ricevuto approvazione unanime, neanche quest'anno, sia il rapporto del Presidente della Corte suprema del popolo, Xiao Yang, che quello del Procuratore generale della Procura suprema, Jia Chunwang; un chiaro segno di dissenso e disapprovazione per l'attività dell'apparato giudiziario. Entrambi i documenti hanno trattato dei risultati conseguiti durante l'anno precedente nella lotta contro corruzione, malversazioni e abusi di potere da parte di funzionari pubblici: nel 2004 i tribunali a vari livelli hanno trattato 24.184 casi di corruzione di pubblici amministratori, di cui sei a livello di ministri della repubblica e 772 di funzionari di livello superiore a quello di distretto¹⁸.

Bisogna però notare che i dissensi registrati anche quest'anno sono stati tuttavia leggermente inferiori rispetto a quelli dell'anno scorso: soltanto 461 e non 586 sono stati i delegati che hanno votato contro la relazione di Xiao Yang, mentre quella di Jia Chunwang ha ottenuto quest'anno solo il 12,6% di voti contrari rispetto al 17% del 2004¹⁹.

3. L'edificazione di una "società armoniosa"

Nel rapporto del Primo ministro sono più volte menzionati alcuni enunciati ricorrenti, intorno cui si

costruisce la concezione politica di Wen e Hu: quello di una "visione di sviluppo scientifico" (*kexue fazhan guan*), il principio di "considerare la popolazione come priorità" (*yi ren wei ben*) e di "governare per il popolo" (*zhizheng wei min*), slogan che hanno caratterizzato lo stile dei nuovi leader in veste di riformatori sensibili e attenti alle esigenze e agli interessi della popolazione.

Bisogna però evidenziare il peso che assume in tale documento un nuovo termine, introdotto per la prima volta nelle "Risoluzioni" del 4° Plenum del XVI Comitato centrale a settembre 2004 e che ha fatto così il suo ingresso ufficiale nell'attuale gergo politico della nuova leadership, quello di una "società armoniosa" (*hexie shehui*).

Questo concetto è stato poi inserito in altri documenti ufficiali, quali il discorso pronunciato da Wen Jiabao il 7 febbraio a una cerimonia per il capodanno lunare²⁰ e il discorso tenuto da Hu Jintao il 19 febbraio a un seminario di formazione dei quadri a livello provinciale e ministeriale, che si è svolto presso la Scuola centrale del partito²¹. Tuttavia la prova della consacrazione ufficiale definitiva di tale termine può essere considerato proprio il suo inserimento nel rapporto del Premier, dove ricorre più volte e

nel quale viene a esso dedicata una specifica sezione, la quinta. A questo modello di "società armoniosa" deve tendere la Cina per distribuire più uniformemente la ricchezza creata dallo sviluppo economico, per ridurre la disoccupazione e le sperequazioni sociali, per combattere efficacemente la corruzione e per rendere più saldo il rapporto tra popolazione e governo. In questa visione la stabilità sociale è messa al primo posto, per riequilibrare le disparità, correggere gli squilibri ed evitare i conflitti sociali.

Sebbene si debba sottolineare nel rapporto di Wen, rispetto ad altri documenti ufficiali, la marginalità riservata ad aspetti teorici e dottrinali e il minor spazio concesso a citazioni politiche e a riferimenti ideologici, non si può evitare di notare l'enorme rilievo che viene dato a questa nuova parola d'ordine, la costruzione di una "società armoniosa", citata nel testo più volte. E' inoltre da sottolineare che questo nuovo slogan politico è stato inserito tra i principi guida cui deve ispirarsi nel 2005 l'attività del governo, unitamente ad altre parole d'ordine, quale quella di una "visione di sviluppo scientifico".

Al contrario, pochissimo spazio è concesso all'ideologia guida del partito: viene fatto solo un rapi-

do cenno alla teoria di Deng Xiaoping della "costruzione del socialismo con caratteristiche cinesi" e al pensiero de "le tre rappresentatività"²². Quest'ultimo è citato solo tre volte, un chiaro segno dello spostamento delle priorità imposte in questo nuovo corso politico.

Si potrebbe allora ipotizzare che nel prossimo futuro sarà sempre più evidenziata una certa inversione di tendenza rispetto al pensiero di Jiang Zemin, cui i riferimenti saranno sempre presenti nei documenti ufficiali per sottolineare una certa continuità politica e che non potrà certo essere messo da parte, dato che è stato inserito nello statuto del partito e nella costituzione del paese²³. A tale pensiero potrebbe essere contrapposta una nuova elaborazione teorica che, data l'unità di vedute e di intenti tra il Primo ministro e il Segretario generale del Pcc, potrebbe essere costituita proprio dal concetto di "società armoniosa". E' probabile che esso possa essere quindi progressivamente presentato come una vera e propria elaborazione dottrinale, un nuovo importante pensiero, il pensiero di Hu Jintao, il contributo di Hu al marxismo, che servirà al successore di Jiang Zemin a consolidare definitivamente la propria posizione politica.

1) La 3° Sessione della X Legislatura si è svolta anche quest'anno dal 5 al 14 marzo. "Shijie quanguo Ren Da sancì huiyi zai jing kaimu" (Si inaugura nella capitale la 3° Sessione della X Legislatura dell'Assemblea nazionale del popolo), *Renmin ribao*, internet ed., (Rmrb), 6.3.2005.

2) La Commissione Militare statale è l'organo al vertice delle forze armate, direttamente sottoposto all'Assemblea nazionale del popolo. Essa è un organismo diverso dalla Commissione militare centrale del partito, direttamente sottoposta invece al Comitato centrale del Pcc. Molte delle cariche del primo organismo tendono, nella prassi istituzionale, a corrispondere e sovrapporsi a quelle del secondo: infatti i posti di eguale livello in entrambe le commissioni sono di regola occupati dalle stesse personalità.

3) M. Miranda, "Il Pcc discute di come migliorare la propria «capacità di governo»", *Mondo Cinese*, n.121, Ottobre-Dicembre 2004, pp.3-4.

4) Vorrei precisare che la mia analisi non è intenzionalmente estesa né a un puntuale esame dell'evoluzione dei rapporti tra le due parti dello stretto, né alle ripercussioni che l'approvazione della "Legge anti-secessione" ha avuto nel mondo politico e nella società civile a Taiwan; un aspetto, questo, che meriterebbe sicuramente un approfondimento a parte.

5) "«Fan fenlie guojia fa» quanwen" (Testo completo della "Legge anti-secessione"), *Rmrb*, 14.3.2005.

6) "Beijing says it :Anti-Secession Law is targeted at Taiwan", *Straits Times*, 22.12.2004; "80pc oppose law in Taiwan: survey", *South China Morning Post*, internet ed., (SCMP), 3.3.2005; Nailene Chou Wiest, Jacky Hsu ,

"Taiwanese attack anti-secession bill", SCMP, 7.3.2005; Jacky Hsu, "Chen says unity law is a law of aggression", SCMP, 17.3.2005.

7) "Bush urged to oppose Beijing's 'licence for war'", SCMP, 24.2.2005; Nailene Chou Wiest, "Rice calls for action to ease Taiwan tension", SCMP, 22.3.2005.

8) Jacky Hsu, "Beijing scolds US, Japan over Taiwan", SCMP, 21.2.2005.

9) "Wen Jiabao Zongli da Zhong Wai jizhe wen" (Il primo ministro Wen Jiabao risponde alle domande di giornalisti cinesi e stranieri), Rmrb, 15.3.2005.

10) Philip P. Pan, Tim Culpan, "China, Taiwan agree to direct flights", Washington Post, 16.1.2005; Eva Woo, "Big demand expected for Lunar New Year charter flight tickets", SCMP, 22.1.2005; Jacky Hsu, "Welcome mat rolled out for historic flights" SCMP, 29.1.2005.

11) Yong Bing, "Ren Da ti'an jizhong ba da yiti" (Le proposte di legge all'Assemblea nazionale del popolo si concentrano su otto grandi temi), Zheng ming, n.3 (329), Marzo 2005, pp.8-9.

12) "Zhengfu gongzuo baogao - 2005 nian sanyue wuri zai Di-shijie Quanguo Renmin daibiao dahui Di-sanci huiyi shang" (Rapporto sul lavoro dell'attività di governo - [[Presentato]] il 5.3.2005 alla 3° Sessione della X Assemblea nazionale del popolo), Rmrb, 6.3.2005.

13) *Ibid.*, parte III.

14) *Ibid.*, parte V.

15) "Miners pay heavy price for surging mainland growth", SCMP, 5.3.2005; Yan Hua, "China's man-eater mines", Asia Times, 4.3, 2005; Peter Kammerer, "Dangerous ground", SCMP, 10.5.2005.

16) "Zhengfu gongzuo baogao", op. cit., parte V.

17) "Zhonggong zhongyang guanyu jiaqiang dang de zhizheng nengli jianshe de jue ding" (Risoluzioni del Comitato centrale del Pcc per rafforzare la capacità di governo del partito), Beijing qingnian bao, 27.9.2004, pp.1-3.

18) Josephine Ma, "Discontent with reports by judiciary", SCMP, 15.3.2005.

19) *Ibid.*; Nailene Chou Wiest, Josephine Ma, "Constitutional amendments are given the seal of approval", SCMP, 15.3.2004.

20) Li Xueren, "Zai 2005nian Chunjie tuanbai hui shang de jianghua" (Discorso alla cerimonia dei festeggiamenti per il Capodanno lunare del 2005), Rmrb, 8.2.2005.

21) Lan Hongguang, "Shenke renshi gou jian shehuizhuyi hexie shehui de zhong da yiyi zhazhashishi zuohao gongzuo dali cujin shehui hexie tuanjie" ("Conosciamo in maniera approfondita l'importante significato della composizione della struttura della società armoniosa socialista, per compiere fino in fondo il compito di promuovere con forza l'unità per una società armoniosa"), Rmrb, 20.2.2005.

22) In base al cosiddetto pensiero de "le tre rappresentatività", attribuito a Jiang Zemin, il partito rappresenterebbe "le esigenze di sviluppo delle forze produttive più avanzate, gli orientamenti della cultura più avanzata e gli interessi fondamentali di larghissima parte della popolazione".

23) M. Miranda, "Il Partito comunista cinese da «partito rivoluzionario» a «partito di governo»", Mondo Cinese, n.113, Ottobre-Dicembre 2002, pp.15-19, Id. "«Sviluppo scientifico» ed emendamenti costituzionali - I lavori della 2° Sessione della X Assemblea Nazionale del Popolo", Mondo Cinese, n.118, Gennaio-Marzo 2004, pp.14-15.

La gestione delle risorse umane nella pubblica amministrazione: la formazione

BETTINA MOTTURA

1. Una nuova legge per la Pubblica amministrazione

All'apertura della tredicesima sessione del Comitato permanente della decima Assemblea nazionale del popolo, il 25 dicembre 2004, Zhang Bolin –Ministro del personale- ha sottoposto all'esame dei membri del Comitato una *Proposta di legge sulla funzione pubblica*, frutto di quattro anni di lavori preparatori. La legge consta di 20 titoli e 103 articoli relativi alla gestione del personale delle Amministrazioni pubbliche statali, nell'ambito di materie quali reclutamento, valutazione, incarichi e destituzioni, premi, disciplina e punizioni, formazione, pensionamento. Per la prima volta la Repubblica popolare cinese

si accinge a adottare una legge inerente la gestione della carriera dei funzionari pubblici, benché la materia in questione fosse stata regolamentata fin dal 1993 mediante le *Norme provvisorie sui funzionari statali* e i successivi regolamenti¹.

Il testo della proposta di legge non è stato ancora reso pubblico, ma notizie ufficiali indicano che esso sarebbe coerente con le norme precedenti, pur contenendo alcuni elementi di novità. I tempi di adozione della *Legge sulla funzione pubblica* sono incerti, anche se Liu Lijun, funzionaria dell'Ufficio per la formazione della Direzione per la gestione dei funzionari pubblici del Ministero del personale, intervistata da chi scrive, ha avanzato l'ipotesi che il testo possa essere approvato prima dell'estate del 2005².

Fin dal 1987 l'efficienza dell'amministrazione pubblica era stata annoverata tra i fattori indispensabili per orientare i cambiamenti dell'economia, per affrontare le difficoltà derivate dalla realizzazione del socialismo di mercato e, indirettamente, legittimare le scelte e l'operato del PCC. Il rapporto di Zhao Ziyang, allora segretario del Partito, al XIII Congresso nazionale del PCC reclamava una più chiara definizione

delle funzioni di ogni organo dell'apparato statale, arrivando ad uspicare una chiara distinzione tra i compiti direttivi del Partito e le mansioni dell'amministrazione statale³. Questo avrebbe semplificato le strutture burocratiche, poiché si sarebbe operato un contenimento dei fenomeni di sovrapposizione di competenze tra organi diversi e sarebbe stato possibile limitare gli esuberi di personale. Le prime misure da introdurre a questo scopo, menzionate nel discorso del segretario, erano la riforma degli organi dell'amministrazione pubblica e la stesura di una legislazione amministrativa.

Di conseguenza, l'elaborazione della legge appena presentata rientra in un insieme articolato di azioni tese a definire nuove funzioni per l'amministrazione pubblica e a strutturare un più razionale impianto organizzativo delle istituzioni centrali. Si tratta di un processo che ha coinvolto tanto gli organi di governo, sottoposti a numerose campagne di riorganizzazione interna a partire dalla fine degli anni settanta, quanto il mondo accademico, chiamato in causa da un discorso di Deng Xiaoping del 1979 che riabilitava politicamente le scienze sociali e di conseguenza rida-

va vita –tra le altre- alla Scienza dell'amministrazione⁴. Già in quel discorso di Deng, infatti, si metteva in evidenza la necessità di approfondire la ricerca in campo politico, sociale e giuridico per contribuire al rafforzamento della teoria delle quattro modernizzazioni, e si indicavano le lingue straniere come veicolo per un tempestivo aggiornamento sugli sviluppi di quelle materie in ambito internazionale. In quella come in altre occasioni, dunque, si era già manifestata in modo evidente l'idea di una connessione forte tra l'aggiornamento di conoscenze attinenti a precisi ambiti specialistici e la realizzazione della Politica di riforma ed apertura; impostazione questa che sembrava comportare una aspettativa del Partito in merito al contributo degli intellettuali nell'opera di ideazione e messa a punto di strumenti atti a consolidare una amministrazione all'altezza della sfida politica ed economica.

A giudicare dal numero di pubblicazioni e di studi sull'amministrazione pubblica e sulla sua gestione esistenti nel dicembre 2004 nelle librerie di Pechino, si può pensare che il mondo accademico abbia risposto favorevolmente e con intensità sempre crescente

a quell'appello. La quantità e varietà dei titoli in materia, infatti, sono almeno dieci volte superiori a quanto si poteva trovare nel 2002; colpisce inoltre la grande ricchezza di manuali e saggi tradotti da lingue straniere, in special modo di autori statunitensi.

L'aumentata quantità e la migliore qualità delle pubblicazioni possono poi, senza dubbio, essere messe in relazione con il progressivo sviluppo delle attività di formazione in ambito amministrativo, rivolte sia ai funzionari in carica che agli studenti intenzionati a intraprendere la carriera amministrativa.

2. La formazione continua dei funzionari pubblici

Già le *Norme provvisorie* avevano annoverato la formazione permanente tra i diritti dei funzionari statali e, plausibilmente, anche la nuova legge consacrerà alcuni articoli alla definizione degli obiettivi nella formazione dei funzionari statali.

Al momento attuale la materia è regolata da due documenti adottati dal Ministero del personale: il *Regolamento provvisorio sulla formazione dei dipendenti statali*, del 1996, e il *Piano nazionale di formazione dei funzionari statali*

2001-2005, del 2001⁵. In base alla normativa vigente, l'organo deputato a coordinare le attività formative per i funzionari è il Ministero del personale, creato nel 1988 per vegliare alla progressiva riorganizzazione della funzione pubblica. All'interno del Ministero esiste poi una Direzione per la gestione dei funzionari pubblici, alle cui dipendenze lavora l'Ufficio per la formazione, che svolge il suo ruolo in almeno quattro occasioni nel corso della carriera degli amministratori: al primo incarico (*chu ren peixun*), per circa 10 giorni; a ogni cambiamento di incarico (*ren zhi peixun*), per circa 30 giorni; quando occorre, per un approfondimento di competenze professionali specifiche (*zhuanmen yewu peixun*): quali i corsi di alfabetizzazione sull'uso del computer e delle risorse in rete; e, infine, nei casi di varo di nuove politiche (*geng xin zhishi peixun*) per la diffusione delle direttive: come nei caso dei corsi di presentazione delle norme per l'entrata della Cina nell'OMC. Ogni funzionario deve partecipare ad almeno 7 giorni di formazione l'anno e si stima che nel 2004 il Ministero abbia provveduto alla formazione di più di 10.000 funzionari⁶.

Il Ministero del personale, d'altra

parte, non ha il monopolio dell'aggiornamento degli amministratori pubblici, ma coordina le proprie attività in questo settore con altre istituzioni, sia al livello centrale sia a livello locale.

Tra queste, è da ricordare innanzitutto il Dipartimento centrale per l'organizzazione del PCC (*zhonggong zhongyang zuzhibu*) che svolge tuttora un ruolo fondamentale nella gestione delle risorse umane per le cariche a livello dirigenziale. Tale Dipartimento, di conseguenza, può stabilire limitazioni all'avanzamento di carriera in relazione alla partecipazione dei funzionari ad attività di formazione e, in determinate circostanze, decidere in quali istituti debbano essere svolte queste attività.

Tradizionalmente il Partito contribuisce direttamente alla formazione dei funzionari statali a ogni livello tramite le Scuole di partito diffuse sul territorio. La formazione impartita in questi centri oggi veicola contenuti nuovi e assume forme diverse da quelli originali - definiti nel periodo della fondazione delle scuole alla fine degli anni quaranta - anche in relazione al rinnovamento della classe politica, dimostrato anche dal fatto che le giovani generazioni hanno spesso ricevuto un'educazione

di base più approfondita delle generazioni precedenti. Tuttavia, le Scuole di partito apparentemente continuano a svolgere il compito di promuovere la fedeltà politica alla linea del PCC. Questa funzione è consolidata simbolicamente dal riconoscimento da parte del Partito stesso delle principali Scuole come *think tank* chiamate a discutere le questioni politiche più salienti e a proporre soluzioni (naturalmente in linea con le direttive); ma anche praticamente perché i corsi alimentano la nascita di legami personali (*guanxi*) tra funzionari del medesimo livello gerarchico, moltiplicando le occasioni di carriera e cementando la coesione del gruppo dirigente. Il prof. Zhang Dexin ha sottolineato che per alcuni giovani quadri la nascita di questi legami personali rappresenta, tuttora, parte del valore aggiunto dei periodi di formazione presso le Scuole del partito, soprattutto ai livelli superiori, e che anche da ciò scaturisce una sorta di antagonismo tra Scuola centrale del partito e Scuola nazionale di pubblica amministrazione. Alla prima si riconosce un ruolo più importante per la costruzione della propria carriera, mentre alla seconda si assegna il merito di diffondere contenuti più interessanti e

utili per lo svolgimento delle mansioni d'ufficio⁷.

3. La Scuola nazionale e le Scuole locali di Pubblica amministrazione

La Scuola nazionale di pubblica amministrazione (*guojia xingzheng xueyuan*) è, infatti, un altro importante centro di formazione, che gode di uno status di livello ministeriale, giacché dipende direttamente dal Consiglio di Stato. Questo istituto, fondato nel 1988, il 16 dicembre scorso ha celebrato il decennale della sede attuale –nel distretto di Haidian a Pechino- e conta circa 900 dipendenti. Offre servizi riservati ai quadri ad alto livello, per stage di formazione di breve o medio periodo, che non superano comunque mai i 6 mesi⁸. La Scuola ha una vocazione tecnica: offre corsi mirati all'acquisizione di competenze direttamente applicabili al lavoro amministrativo con l'obiettivo di contribuire a un rafforzamento qualitativo della professionalità dei funzionari pubblici.

Proprio in questa ottica sono in atto alcune sperimentazioni per l'aggiornamento delle metodologie didattiche. Lo sforzo di innovazione si avvale in par-

te dei contributi del Dipartimento di relazioni internazionali, che è incaricato di creare una rete di scambi con istituzioni analoghe in altri paesi. Tra i progetti di cooperazione svolti dal Dipartimento appare di particolare interesse il China-Europe Public Administration Programme (CEPA) –sottoscritto da Cina e Unione europea nel 2000- che ha come obiettivo un miglioramento della qualità dell'insegnamento nei corsi per i funzionari pubblici⁹. Per il CEPA lavora anche la vicedirettrice dell'Ufficio per i programmi internazionali, dott. Zhang Xinwei, che –in una intervista concessa a chi scrive- ha puntualizzato che rendere più efficace l'apprendimento da parte degli amministratori è un obiettivo assai complesso, dal momento che i funzionari rappresentano una tipologia di allievi piuttosto difficile sia a causa della loro età che per la posizione che ricoprono¹⁰. In un altro colloquio con il già citato prof. Zhang Dexin è emerso poi il contributo interno alle sperimentazioni didattiche, incentrato attualmente sulla metodologia dei *case studies*, quindi sul confronto dell'allievo con problemi emersi in realtà locali e sulla ricerca di soluzioni sostenibili. Un vantaggio eviden-

te di questo metodo è l'interesse che i problemi sollevati suscitano nei funzionari che seguono i corsi, i quali vengono stimolati a mettere in gioco tutte le proprie competenze, siano esse state sviluppate nel processo di formazione o in servizio. Tuttavia, l'impiego di questo metodo implica la necessità di raccogliere informazioni in diverse realtà territoriali, individuare il materiale potenzialmente interessante ed elaborarlo a scopi didattici, compito lungo e difficile, che oltretutto richiede un aggiornamento costante. La Scuola nazionale di pubblica amministrazione sarebbe attualmente impegnata proprio nella creazione di una banca dati con questi obiettivi.

In parallelo alle attività descritte, esiste poi in ogni provincia una Scuola locale di pubblica amministrazione dipendente dal Governo provinciale, spesso fondata entro la prima metà degli anni ottanta. Proprio in virtù della dipendenza diretta dagli organi amministrativi del rispettivo livello, la Scuola nazionale di pubblica amministrazione e quelle locali sviluppano legami non gerarchici di collaborazione, creando una rete di centri di formazione che copre tutto il territorio nazionale. Se, da una parte, è interes-

sante notare che in numerosi casi, come ad esempio a Shanghai, la Scuola locale di pubblica amministrazione è ospitata negli stessi edifici della Scuola di partito della medesima unità amministrativa¹¹; è anche utile rilevare che entrambi gli interlocutori di chi scrive, Zhang Dexin e Zhang Xinwei, dipendenti della Scuola nazionale di pubblica amministrazione, hanno espresso fiducia nel potenziale innovativo dei metodi adottati dal proprio gruppo di lavoro e nel ruolo di avanguardia della scuola centrale nei confronti delle unità locali. La coincidenza, se non altro geografica, delle Scuole locali di pubblica amministrazione con le Scuole di partito e il progetto di inviare docenti della Scuola centrale di pubblica amministrazione a svolgere corsi di aggiornamento in tali istituti, sembrano suggerire una parziale sinergia tra istituzioni di formazione dirette dal PCC o dallo Stato cinese, due realtà che sono state precedentemente presentate come antagoniste. Emerge quindi un quadro istituzionale contraddittorio che a parere di chi scrive merita una analisi approfondita e non può essere liquidato nei termini dell'onnipresenza del PCC o di un controllo totale, proprio perché è visibile un con-

tributo innovativo dell'istituzione dipendente dal Consiglio di stato nei contenuti didattici.

4. Formazione interna e MPA

Questa panoramica delle istituzioni coinvolte nell'aggiornamento dei funzionari pubblici deve anche tenere conto dei percorsi creati da ogni organo statale al proprio interno, grazie all'azione dei Centri di formazione (*gongwuyuan peixun zhongxin*). Si tratta di corsi di formazione permanente inerenti alle funzioni specifiche cui sono addetti i dipendenti dell'ufficio in questione e hanno il duplice vantaggio di rispondere ad esigenze precise e di essere svolti all'interno del luogo di lavoro, riducendo i costi complessivi. Tuttavia, questi sono spesso limitati nel tempo e nello scopo, elemento che porta alla luce l'importanza di un coordinamento a livello nazionale delle risorse per la formazione dei quadri per un innalzamento progressivo della qualità nei servizi erogati dalla burocrazia.

Infine, oltre all'aggiornamento obbligatorio realizzato nelle istituzioni amministrative, i funzionari statali sono incoraggiati a intraprendere percorsi personali di formazione sia in patria sia al-

l'estero. Questo obiettivo si coniuga con l'importanza attribuita dai quadri amministrativi al conseguimento di titoli di studio supplementari nel corso della propria carriera. Infatti, dovendo affrontare la sfida dell'aggiornamento, i funzionari preferiscono i percorsi formativi coronati dal raggiungimento di un diploma, simbolo tangibile del traguardo raggiunto¹². Per quanto riguarda la realtà nazionale, entrambe queste esigenze sono soddisfatte dai Master in pubblica amministrazione (MPA: *gonggong guanli shuoshi*). I primi MPA sono nati alla fine degli anni novanta e attualmente sono 47 le università che ne ospitano uno.

Ogni sede gode di una ampia autonomia nell'organizzazione dei propri corsi, ma tutti i programmi sono esaminati dal Comitato nazionale di supervisione dell'insegnamento negli MPA (*quanguo gonggong guanli zhuanye shoushi xuwei jiaoyu zhidao weiyuanhui*). Inoltre, il Segretariato degli MPA (MPA *mishu chu*), ospitato dall'Università del popolo, garantisce il coordinamento organizzativo su scala nazionale.

Il corso di master dura due anni e vi si accede attraverso un esame nazionale, il quale non è ri-

servato ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche. Durante la prova i candidati vengono valutati in base alla loro preparazione in materia di management e teoria della pubblica amministrazione; in base alla loro padronanza di una lingua straniera e alle loro conoscenze di matematica, logica e lingua cinese. Il primo esame nazionale si è tenuto nell'autunno 2001. Secondo le direttive del Ministero dell'educazione, il numero degli iscritti della prima classe MPA non poteva superare il tetto di 100 per ogni Master, numero che è stato ampliato negli anni successivi tenendo in considerazione le capacità logistiche delle università ospitanti.

Una delle prime sedi di MPA è stata la Scuola di amministrazione del governo dell'Università di Pechino, diretta dal prof. Wang Puqu¹³. Nel corso di un colloquio -tenutosi nel dicembre 2004- il professor Wang mi ha confermato che attualmente nessun MPA rappresenta un canale preferenziale per l'accesso alla funzione pubblica, né per ottenere promozioni; eppure, tra gli studenti di MPA dell'Università di Pechino, una percentuale piuttosto alta è costituita da funzionari in carica. Purtroppo non mi sono state for-

nite cifre esatte e, per ovvie ragioni di privacy, non è stato possibile sapere il grado gerarchico né gli uffici di provenienza di questi funzionari. Tra gli iscritti, i funzionari di alto livello svolgono le attività in una sede distaccata: la Scuola nazionale di pubblica amministrazione, che ha stipulato a questo proposito un accordo di collaborazione con l'Università. All'Università di Pechino la didattica consiste in: lezioni frontali, discussioni a piccoli gruppi, conferenze tenute da professionisti, ecc. I docenti sono di volta in volta professori dell'Università di Pechino o amministratori pubblici in servizio attivo; studiosi o professori stranieri.

La creazione di questi master si inserisce nel processo di ripresa degli studi in Scienza dell'amministrazione che abbiamo descritto precedentemente e ne evidenzia la finalità operativa. L'insegnamento stimola in questo modo la ricerca e la redazione di materiali didattici, creando i presupposti per un ulteriore approfondimento della materia. Probabilmente non è casuale la concomitanza tra la nascita degli MPA e l'aumento esponenziale delle pubblicazioni sia teoriche sia tecniche o di analisi dell'amministrazione pubblica in Cina.

5. Gli esami per la funzione pubblica

In conclusione, è importante sottolineare il fatto che il consolidamento di percorsi di formazione - sia per i funzionari pubblici che per coloro che desiderano intraprendere la carriera amministrativa - procede di pari passo con la progressiva affermazione di un sistema di esami nazionali per la funzione pubblica (*guojia gongwuyuan luyong kaoshi*) ai livelli più bassi e di un sistema di selezione pubblica per i quadri di alto livello (*lingdao ganbu gongkai xuanba zhidu*).

A Pechino, gli esami per la funzione pubblica per l'accesso agli organi della burocrazia centrale si sono svolti per la prima volta nel 1994. Da allora ogni anno il Ministero del personale organizza una sessione che prevede alcune prove scritte per la preselezione dei candidati alla carriera di funzionario pubblico. Le prove vertono su conoscenze giuridiche, istituzionali e generali. Superare gli scritti rappresenta la possibilità di ottenere un colloquio di lavoro presso uno o più organismi governativi. Infatti, chi è risultato idoneo allo scritto può presentare domanda per un posto di lavoro, che otterrà solo se

supera l'orale, il quale però avviene all'interno di ogni singola istituzione e non coinvolge più il Ministero del personale. L'iscrizione all'esame è alla portata di ogni laureato e l'affluenza è sufficiente da giustificare la pubblicazione di manuali e l'organizzazione di classi per la preparazione delle prove¹⁴. Tuttavia, va tenuto presente che gli esami permettono l'accesso esclusivamente a posizioni inferiori della scala gerarchica; inoltre, l'idoneità non garantisce l'assunzione e tuttora alcune qualifiche all'interno degli organi statali possono essere ottenute attraverso procedure di reclutamento diverse dagli esami pubblici.

Per ciò che riguarda i funzionari di livello superiore, invece, il sistema di valutazione comparativa dei quadri - gestito dal Dipartimento centrale per l'organizzazione del PCC - non è ancora applicato in maniera uniforme da ogni istituzione. Tuttavia, anche per i funzionari statali di alto livello la promozione a incarichi di maggiore responsabilità o il cambiamento dell'ufficio di appartenenza sono parzialmente influenzati dal superamento di alcune prove scritte, in genere di contenuto prevalentemente politico e

strettamente connesse con la nuova posizione da ricoprire. In Cina vengono pubblicati anche materiali didattici per la preparazione di queste prove.

I due sistemi di valutazione cui si è accennato hanno senza dubbio una diversa portata e funzioni distinte, ma entrambi sembrano indicare una effettiva ricerca garantire un livello minimo preparazione dei funzionari pubblici. Lo svolgimento regolare delle prove potrebbe contribuire a stabilire parametri condivisi per la valutazione delle conoscenze richieste per il lavoro nella funzione pubblica. Individuare tali standard è forse possibile oggi, dopo l'incontestabile innalzamento del livello medio di educazione di base dei quadri dell'ultimo ventennio, e potrebbe inaugurare un circolo virtuoso che contribuisca progressivamente a elevare ulteriormente le abilità e le competenze dei funzionari statali.

1) Il testo integrale delle *Norme provvisorie sui funzionari statali* è pubblicato in Ministero del personale, *Scritti scelti dei documenti di lavoro del Ministero del personale (Renshi gongzuo wenjian xuanbian)*, vol. 16, 1994, pp.5-21. Inoltre una traduzione è stata pubblicata in *Mondo Cinese*, n.102 (settembre/dicembre 1999), pp. 89-109.

2) L'intervista ha avuto luogo il 24 dicembre 2004 presso la Scuola di pubblica amministrazione dell'Università del popolo a Pechino.

3) Zhao Ziyang, "Advance Along the Road of Socialism With Chinese Characteristics", *Beijing Review*, vol. 30 n.45 (9-15 Novembre 1987), p. 21.

4) Deng Xiaoping, "Maintenir les quatres principes fondamentaux (30 mars 1979)" in Deng Xiaoping, *Textes choisis (1975-82)*, Beijing: Éditions du peuple, 1983, p.192. Ricordiamo che l'insegnamento e la ricerca in Scienza della politica erano stati sospesi nel 1952.

5) I testi delle due norme possono essere consultati rispettivamente in Ministero del personale, *Scritti scelti dei documenti di lavoro del Ministero del personale (Renshi gongzuo wenjian xuanbian)*, vol. 19, 1997, pp. 159-162 e Ministero del personale, *Scritti scelti dei documenti di lavoro del Ministero del personale (Renshi gongzuo wenjian xuanbian)*, vol.24, 2002, pp.173-180.

6) Si veda la nota 2.

7) L'intervista ha avuto luogo l'8 gennaio 2005 presso la Scuola nazionale di pubblica amministrazione a Pechino.

8) Il livello minimo per accedere ai corsi è quello di direttore di dipartimento in un ministero (*siju ji*).

9) La scheda di presentazione del progetto si trova su <http://www.delchn.cec.eu.int/en/Cooperation/CEPA.doc>.

10) L'intervista ha avuto luogo il 17 dicembre 2004 nell'Ufficio del CEPA, presso la Scuola nazionale di pubblica amministrazione.

11) Tran Emilie, "Du cadre dirigeant au haut fonctionnaire?", *Perspectives*

chinoises, n.75 (gennaio/febbraio 2003), pp.29 e seguenti.

12) L'importanza attribuita al diploma assume talvolta proporzioni tali da superare l'attenzione rivolta alla qualità della formazione stessa.

Ma Stephen, "Chinese Bureaucracy and Post-Mao Reforms: Negative Adjustement", *Asian Survey*, vol.30 n.11 (novembre 1990), pp.1038-1052.

13) L'intervista ha avuto luogo il 13 dicembre 2004 presso la Scuola di am-

ministrazione del governo dell'Università di Pechino.

14) A novembre del 2004 spiccavano nel salone centrale del Palazzo dei libri di Xidan a Pechino

–una enorme libreria nel centro della capitale- le tre sezioni dedicate ai manuali per la preparazione degli esami per diventare funzionari statali; in parallelo sul campus di diverse grandi università apparivano offerte di corsi di sostegno o di ripasso.

Nuove norme per le attività religiose in Cina

ELISA GIUNIPERO

1. Caratteristiche generali

Il 1° marzo 2005 sono entrate in vigore, nella Repubblica Popolare Cinese, le "Norme relative agli affari religiosi" ("Zongjiao shiwu tiaoli"). Il 30 novembre 2004 Wen Jiabao aveva firmato il decreto n. 426 del Consiglio degli Affari di Stato, dando il definitivo suggello al documento che, già in cantiere dalla fine del 2001, era stato approvato il 7 luglio 2004.¹ I commenti ufficiali hanno subito sottolineato che le nuove norme sono frutto di un approfondito lavoro di studio e ricerca che è durato diversi anni ed ha coinvolto direttamente le organizzazioni religiose nonché esperti in campo giuridico, religioso e dei diritti umani.²

Si tratta della prima normativa del genere a livello nazionale: essa impone alle amministrazioni locali di aggiornare la propria politica religiosa in conformità alle

nuove disposizioni. Inoltre, per la prima volta, tali norme si presentano con un carattere complessivo, ovvero abbracciano tutti i settori della vita religiosa del paese, con lo scopo di uniformare molteplici aspetti, in precedenza affidati a regolamenti locali. Questi ultimi, moltiplicatisi nel corso degli ultimi anni, potranno restare in vigore solo se non in contrasto con le nuove disposizioni.

Il decreto in esame riguarda un ambito molto ampio: composto da 48 articoli e suddiviso in 7 sezioni, esso affronta temi che spaziano dalla gestione e registrazione dei luoghi per le attività religiose alle nomine del personale religioso, dalle proprietà immobiliari alla responsabilità legale delle organizzazioni religiose ed altro ancora.

Le "Norme relative agli affari religiosi" sono però disposizioni regolamentari: non si tratta dunque di una legge, discussa e approvata dall'Assemblea nazionale del popolo. Come ha notato Anthony Lam, attento osservatore ed esperto di problemi religiosi della Cina contemporanea, vi è una sostanziale differenza tra le due tipologie.³ Infatti l'interpretazione di simili norme non è soggetta al controllo dell'Assemblea nazionale del popolo. Ciò signifi-

ca che l'attuazione concreta delle "Norme relative agli affari religiosi" dipenderà unicamente dal Dipartimento per gli affari religiosi del Consiglio degli Affari di Stato, il quale resta l'arbitro in tutte le questioni riguardanti le organizzazioni religiose. Addirittura, in base ad una normativa anch'essa promulgata dal Consiglio degli Affari di Stato, il 16 novembre 2001, l'interpretazione delle disposizioni regolamentari ha il medesimo valore delle norme stesse. In tal modo, gli organi governativi hanno di fatto il potere di modificare le norme, senza essere sottoposti ad alcun controllo. Da più parti si auspicava la promulgazione di una vera e propria legge sulle religioni – della quale per altro si discute già da almeno dieci anni – tuttavia, dopo questo decreto, appare fortemente improbabile che una simile legge venga introdotta in Cina in un futuro prossimo.

A conferma di quanto finora detto, vi è un elemento interessante nel testo dell'articolo 3 del decreto. Insieme all'articolo 4, esso costituisce in un certo senso il cuore delle "Norme relative agli affari religiosi", tanto che viene citato in più punti all'interno di altri articoli. Esso afferma che lo Stato protegge le "normali" attività re-

ligiose (*zhengchangde zongjiao huodong*) e salvaguarda i diritti e gli interessi delle organizzazioni religiose e dei cittadini credenti, in conformità alle leggi. Non viene però specificato cosa sia da intendersi per "normale". Ne consegue la possibilità di interpretazioni diverse che dipendono unicamente, come si è detto, dal governo e dai suoi funzionari. Questo elemento, di fatto già presente nella politica religiosa attuata in Cina dal 1949 in poi, segna una continuità di fondo: la supervisione ed il controllo del partito su qualsiasi attività religiosa.

E' da notare inoltre che nel testo dell'intera normativa in esame non vengono mai citate quelle che, fin dai primi anni del regime maoista, rimangono a tutt'oggi le cinque religioni ufficialmente riconosciute in Cina (buddismo, taoismo, Islam, cattolicesimo e protestantesimo), ovvero non sono esplicitamente elencati i gruppi religiosi destinatari del decreto stesso. Ciò ha fatto pensare alla possibilità di un prossimo riconoscimento di altre comunità religiose come la Chiesa ortodossa, che già ne ha fatto domanda, o la comunità ebraica. Si tratterebbe comunque di una decisione estremamente delicata: il riconoscimento ufficiale di una

religione aprirebbe la strada ad altre analoghe richieste e sollevarebbe il problema dei criteri in base ai quali stabilire un confine tra religioni vere e proprie e sette religiose.

Per inciso va segnalato anche il contenuto dell'articolo 1, nel quale si dichiara che, in accordo con la Costituzione e le leggi del paese, le "Norme relative agli affari religiosi" sono state formulate per garantire la libertà di credo religioso dei cittadini e per salvaguardare l'armonia religiosa e sociale (*zongjiao hemu yu shehui hexie*).⁴ Ricorrono più volte, nel testo del documento, analoghi richiami al rispetto della legge e alla costruzione di una società armoniosa, due obiettivi indicati dagli attuali vertici politici cinesi e divenuti ormai slogan correnti.

2. Le principali novità

Una delle novità più significative introdotte dalle "Norme relative agli affari religiosi" è rappresentata dal fatto che vengono definiti chiari limiti al potere dei funzionari pubblici, per prevenire abusi e stabilire un controllo maggiore sull'operato di chi, a livello locale, è preposto all'attuazione della politica religiosa del governo. Gli articoli 38 e 39 del decre-

to infatti fissano i termini di punibilità di coloro che, per corruzione o per interessi personali, abusino del proprio potere nella gestione degli affari religiosi. Si aggiunge inoltre che chiunque violi i diritti e gli interessi legittimi delle organizzazioni religiose e dei cittadini credenti sarà perseguito in base alle norme stabilite dal codice civile o, qualora abbia commesso un reato contro i diritti e gli interessi delle organizzazioni religiose, sarà perseguito penalmente. Per la prima volta in assoluto viene così stabilito di esercitare un controllo sui pubblici funzionari che si occupano degli affari religiosi. Naturalmente la reale efficacia di queste disposizioni per la difesa dei diritti delle organizzazioni religiose dipenderà dalla loro effettiva applicazione a livello locale ma, come diversi osservatori hanno rilevato, ci sono buone ragioni per credere che esse produrranno un tangibile miglioramento, anche alla luce dell'attuale tensione del governo e del partito verso la capacità di "governare in base alla legge".⁵

Una seconda importante novità riguarda la possibilità per le organizzazioni religiose di possedere terreni e beni immobili. Una intera sezione del documento è dedi-

cata alla regolamentazione del possesso e della tutela da parte dello Stato dei beni posseduti dalle organizzazioni religiose (*zongjiao caichan*). In precedenza, a queste ultime non era riconosciuta la personalità giuridica ed era lo Stato a concedere ad esse i terreni sui quali edificare i luoghi di culto o le sedi per le attività religiose. Oggi è invece riconosciuto alle diverse organizzazioni religiose il diritto legale di possedere edifici e terreni. Per quanto riguarda il caso della Chiesa cattolica, che ho potuto studiare più approfonditamente, ciò pone il problema dei numerosi terreni ed edifici acquistati dai missionari a partire dal XIX secolo ed in seguito espropriati dopo la rivoluzione, nel corso degli anni Cinquanta. Alcuni di questi terreni infatti sono ora in possesso di altri proprietari o hanno assunto, soprattutto nelle principali metropoli, un grande valore commerciale. Se le Chiese locali riusciranno a dimostrare la proprietà di questi terreni, potranno forse appellarsi al governo e non è escluso che possano ottenerne un compenso.⁶ Tuttavia, a questo proposito, è da segnalare un problema che risiede nella genericità dei termini utilizzati nel testo delle "Norme relative agli affari reli-

giosi": si parla sempre, in modo generale, di organizzazioni religiose (*zongjiao tuanti*) e questa espressione, nel caso della Chiesa cattolica, indica sia la diocesi, cioè la Chiesa locale, sia l'Associazione patriottica cattolica nazionale, la quale potrebbe di conseguenza rivendicare diritti su tutte le proprietà della Chiesa nelle varie aree del paese.

In materia di gestione e amministrazione delle sedi per attività religiose, come esplicitamente indicato nell'ultimo articolo del decreto in esame (art. 48), esso sostituisce, includendola e completandola, una precedente normativa, approvata dal Consiglio degli Affari di Stato nel gennaio del 1994.⁷ Nei contenuti non si registrano grandi cambiamenti, tuttavia va segnalata una maggiore chiarezza per quanto riguarda gli obblighi, non solo delle organizzazioni religiose, ma anche degli uffici per gli affari religiosi a tutti i livelli, nella richiesta e nella conseguente concessione di qualsiasi permesso o autorizzazione legato all'uso o all'edificazione di strutture e luoghi per lo svolgimento di attività religiose. Nella terza sezione del documento infatti, specificamente dedicata alle sedi per le attività religiose (*zongjiao huodong changsuo*),

vengono indicate le relative procedure necessarie e vengono fissati i tempi entro i quali i funzionari ai vari livelli hanno l'obbligo di dare una risposta alle domande di allestimento o costruzione di luoghi per attività religiose (art. 13). Ciò era completamente assente nella normativa del 1994, dove si insisteva solo sugli obblighi delle organizzazioni religiose e si ribadiva con forza il diritto esclusivo degli uffici politici preposti agli affari religiosi, di controllare le attività religiose, interpretare e far applicare le norme in vigore.

E' molto probabile che la definizione dell'iter burocratico, necessario alla costruzione o all'allestimento di sedi per il culto, sia stata inserita nel nuovo decreto pensando soprattutto alla situazione delle Chiese protestanti. Queste ultime hanno infatti moltiplicato significativamente la loro presenza in Cina, in termini sia di numero di fedeli sia di numero di gruppi che si ispirano a diverse denominazioni e che si costituiscono nelle cosiddette "House Churches", cioè comunità cristiane protestanti che non intendono essere registrate dagli uffici governativi. Molte di esse, negli ultimi anni, hanno fortemente lamentato l'estrema facilità con cui

venivano respinte le loro domande di autorizzazioni per i luoghi di culto. Per avere un'idea delle dimensioni del problema, basti pensare che, secondo un'indagine condotta lo scorso anno dal "Movimento patriottico protestante cinese delle tre autonomie"⁸ per conto del governo centrale, nella sola Pechino, vi sarebbero migliaia di luoghi non registrati, usati da circa 100.000 fedeli protestanti come punti di ritrovo e tutto ciò a fronte di soli 30.000 fedeli iscritti invece all'associazione ufficiale dei protestanti.⁹ Le nuove norme sembrerebbero permettere a tali gruppi di chiedere le autorizzazioni per i luoghi di culto direttamente al governo, senza la mediazione del "Movimento patriottico protestante cinese delle tre autonomie", ovvero l'unica espressione delle Chiese protestanti, ufficialmente riconosciuta in Cina. Se ciò porterà comunque ad un più stretto controllo politico sui vari gruppi religiosi cristiani, così costretti registrarsi e ad accettare la supervisione degli uffici per gli affari religiosi, solo la pratica potrà dimostrarlo.

Anche per ciò che riguarda l'apertura delle scuole per la formazione del personale religioso vengono fissate procedure più precise a livello nazionale (artt. 8 e 9).

Questi elementi sembrano andare nella direzione di una maggiore trasparenza nella gestione degli affari religiosi, auspicata ed apprezzata dai membri dei gruppi religiosi.

Le recenti dichiarazioni del Dalai Lama costituiscono un precedente importante per comprendere il clima in cui vivono oggi le religioni in Cina. La guida spirituale del gruppo religioso più significativo del paese ha affermato di non auspicare l'indipendenza del Tibet e di accettare che sia parte della Repubblica Popolare Cinese.¹⁰ Tali dichiarazioni, insieme alla risposta delle autorità cinesi, cautamente positiva, rappresentano, anche per la loro portata storica, un segnale eloquente nella ricerca di una migliore collaborazione tra il governo e le varie comunità religiose, di cui le norme in esame sono state un capitolo non trascurabile.

3. Aspetti che restano invariati

L'articolo 4 contiene un aspetto specifico che resta uguale, ovvero il principio di indipendenza e autonomia (*duli zizhu ziban*)¹¹ delle religioni da qualsiasi ingerenza straniera. Resta inoltre in vigore una precedente normativa che regola la presenza del perso-

nale religioso straniero in Cina.¹²

Da questo punto di vista, nessuna delle restrizioni a cui era già sottoposta l'attività degli stranieri sembra poter cambiare nel prossimo futuro. Per quanto riguarda i viaggi di natura religiosa all'estero, in particolare i pellegrinaggi alla Mecca per i cittadini cinesi di religione musulmana, viene precisato che la responsabilità e l'organizzazione di tali viaggi sono prerogativa esclusiva dell'Associazione nazionale islamica cinese (art.11).

La quarta sezione del decreto, relativa al personale religioso (*zongjiao jiaozhi ren yuan*), ribadisce che i religiosi a tutti i livelli potranno svolgere le attività loro assegnate solo dopo che le rispettive organizzazioni abbiano notificato le loro nomine all'ufficio per gli affari religiosi a livello distrettuale (*xian*) o a livello superiore e dopo che gli uffici competenti abbiano proceduto alla relativa registrazione. Viene qui specificato che anche la successione del Dalai Lama in Tibet dovrà pure essere comunicata e registrata dagli uffici competenti a livello distrettuale o municipale. Vi è invece una differenza nel caso dei vescovi cattolici: diversamente dai responsabili delle altre comunità religiose, la loro nomina

dovrà essere notificata per la registrazione direttamente all'autorità centrale, cioè al Dipartimento per gli affari religiosi del Consiglio degli Affari di Stato (art. 27). E' probabile che questa disposizione sia stata inserita in seguito a tensioni locali per le nomine episcopali in alcune diocesi, in particolare nella provincia dell'Hebei, e che dunque esprima, in qualche misura, una volontà di facilitare le successioni dei vescovi cattolici. Non sembra infatti che si preparino cambiamenti in questo campo ma semplicemente forse si punta ad appianare difficoltà nei rapporti tra le comunità cattoliche ufficiali, le comunità cattoliche clandestine e le autorità locali.

Rimangono le medesime limitazioni, già presenti in passato, anche riguardo alle pubblicazioni di carattere religioso: esse di fatto possono essere stampate soltanto ad uso interno poiché la diffusione pubblica resta vincolata da condizioni assai restrittive (art. 7). Infine l'articolo 47 stabilisce che gli scambi religiosi tra la Cina continentale da una parte e Hong Kong, Macao e Taiwan dall'altra continuano ad essere regolati da leggi e disposizioni già vigenti. Nel complesso le "Norme relative agli affari religiosi", se da un lato

non introducono grandi innovazioni - rimangono infatti significative limitazioni ad una piena libertà religiosa, come si è cercato di illustrare - dall'altro però non aggiungono nuove restrizioni. Anzi, al contrario, lasciano spazio ad una maggiore trasparenza nella gestione degli affari religiosi e ad una maggiore protezione giuridica per le religioni. Esse confermano, ed in un certo senso accelerano, una tendenza di lungo periodo del governo cinese a considerare ed andare incontro alle aspettative dei sempre più numerosi cittadini credenti. Forse più che in passato anzi, stabilire una migliore collaborazione con le varie comunità religiose appare oggi necessario ad un governo che intende costruire una "società armoniosa".

1) "Zongjiao shiwu tiaoli", il testo in cinese del decreto è disponibile on line alla pagina: <http://www.china.com.cn/chinese/2004/Dec/732346.htm>. Una traduzione inglese è disponibile in *BBC Monitoring Asia Pacific*, 21 dicembre 2004.

Si vedano inoltre "New guidelines on religious freedom guarantees issued on the pursuit of beliefs – But not for illegal groups", in *South China Morning Post*, 20 dicembre 2004; il sito dell'agenzia *Xinhua* (18 dicembre 2004) e la pagina: http://news.xinhuanet.com/english/2004-12/20/content_2357115.htm.

2) "Rules safeguard religious freedom in China", in *China daily*, 20 dicembre 2004, disponibile on line alla pagina: http://www.chinadaily.com.cn/english/doc/2004-12/20/content_401602.htm

3) Anthony Lam, "A Commentary on the Regulations on Religious Affairs", in *Tripod*, n. 136 (Primavera 2005), pp. 19-28. Ringrazio Anthony Lam per avermi gentilmente messo a disposizione l'articolo prima della sua uscita.

4) E' significativo che vengano qui usate queste espressioni, poiché richiamano evidentemente il termine "società armoniosa" (*hexie shehui*) che è entrato a far parte dell'attuale gergo politico cinese durante il 4° Plenum del XVI Comitato centrale (16-19 settembre 2004). Cfr. Marina Miranda, "Il PCC discute di come migliorare la propria capacità di governo", in *Mondo Cinese*, n. 121, pp. 3-9.

5) Tra i vari commenti si veda A. Lam, *op.cit.* Si veda inoltre l'intervista allo stesso autore pubblicata da *Asia News* il 1° marzo 2005 (www.asianews.it).

6) *Ibidem*.

7) Per il testo della precedente normativa sulla gestione dei luoghi per le attività religiose, (Decreto n. 145 del Consiglio degli Affari di Stato - 31 gennaio 1994) si veda *Tripod*, n. 79 (Primavera 1994), pp. 48-51 (testo in inglese).

8) Nato nel 1954, il "Movimento patriottico protestante cinese delle tre autonomie" (*Zhongguo jidujiao sanzhi aiguo yundong*) è una delle cinque organizzazioni religiose, ufficialmente riconosciute dal governo cinese, insieme al-

l'Associazione buddista cinese, all'Associazione taoista cinese, all'Associazione islamica cinese ed all'Associazione patriottica cattolica cinese. Esso riunisce in sé i protestanti delle diverse denominazioni (luterani, battisti, metodisti, anglicani ecc.).

9) Xu Mei, "China: House Church Leaders are divided over new Regulations", *Religioscope*, *Compass*, 9 marzo 2005.

10) Laurence Brahm, "Panchen Lama sends subtle message" e id., "Conciliatory Dalai Lama expounds on winds of change. Money is not sufficient. China is seeking a new spirituality", in *South China Morning Post*, 14 marzo 2005.

11) L'espressione cinese *duli zizhu ziban* indica indipendenza e autonomia ma anche auto-amministrazione (*ziban*). Quest'ultimo termine, fin dai primi anni Cinquanta, fa parte del lessico usato dal Partito comunista cinese nel campo della politica religiosa ed ha sempre affermato la necessità che le comunità religiose fossero guidate da cittadini cinesi in modo indipendente rispetto a qualsiasi potere straniero.

12) Per una analisi del regolamento relativo alle attività religiose degli stranieri in Cina (Decreto del Consiglio degli Affari di Stato n. 144 - 31 gennaio 1994) si veda John Tong, "New Regulation regarding Religious Activities by foreigners: a Commentary", in *Tripod*, n. 79 (Primavera 1994), pp. 40-44. Il testo del decreto stesso si trova alle pp. 45-47.

Lingua e politica a Taiwan – il significato del taiyu nel contesto politico passato e presente

ANNA MARIA PAOLUZZI

Premessa

L'omogeneità linguistica è in dubbiamente uno dei presupposti fondamentali per il funzionamento di qualunque apparato statale; da qui l'importanza attribuita alle politiche di normalizzazione linguistica in tutti i processi di organizzazione di uno stato. Una prova di questa affermazione possono essere i numerosi esempi di stati che, nella fase di riorganizzazione postcoloniale o postbellica, hanno messo al centro dei propri programmi politici proprio le strategie di pianificazione linguistica¹. Nel panorama degli studi legati alle politiche linguistiche, il caso dell'isola di Taiwan presenta delle notevoli peculiarità, dovute anche al numero e alla varietà di idiomi parlati dai suoi abitanti.

In questo singolare *melting pot* convivono infatti i seguenti codici linguistici:

1. un cinese standardizzato con funzione di lingua comune (il mandarino, che da ora in poi chiameremo *guoyu*);
2. un' alloglossia di maggioranza (il *minnanhua* che indichiamo d'ora in avanti come *taiyu*, "lingua di Taiwan", in quanto idioma comune della maggior parte della popolazione taiwanese);
3. varie alloglossie di minoranza (lo *hakka* e vari dialetti cinesi);
4. gruppi linguistici minoritari (le lingue maleo-polinesiane parlate dagli aborigeni)²;
5. un retaggio linguistico coloniale (il giapponese).

Un' analisi sociolinguistica anche superficiale rivelerebbe poi come la posizione di lingua culturalmente dominante sia stata e continui ad essere estremamente precaria: infatti l'instabilità della situazione politica interna e internazionale di Taiwan ha fatto sì che in un' arco di tempo estremamente breve a un' élite linguistica ne succedesse di continuo un'altra. Tutti questi fattori necessiterebbero un'analisi ben più completa e dettagliata della presente, che vuole essere perciò soltanto una breve presentazione dei fatti, della loro origine storica e del loro svilup-

po, unita ad alcune considerazioni sulla situazione attuale e le prospettive future.

1. Alloglossia come distinzione etnica: *bensheng ren* e *waisheng ren*, *taiyu* e *guoyu*

A causa delle sue particolari vicissitudini storiche, il problema dell'identità nazionale si è continuamente riproposto nella società taiwanese, dagli inizi del XX secolo fino ad oggi. Durante il periodo della colonizzazione giapponese (1895-1945) l'intera classe dirigente era composta di funzionari stranieri e i diritti politici della popolazione locale erano pochi o inesistenti. Uno degli effetti prodotti da questo tipo di governo fu il bilinguismo creatosi all'interno della popolazione locale nell'arco di appena una generazione.³ Il governo giapponese aveva infatti attuato una politica che mirava a una massiccia alfabetizzazione della popolazione autoctona nella lingua giapponese. Il giapponese divenne perciò per i taiwanesi il linguaggio riservato alle comunicazioni ufficiali e ai contesti in cui veniva richiesto un certo livello culturale. Data la rigida separazione sociale tra colonizzati e colonizzatori, il *taiyu* e in minore misura lo

hakka, rimanevano comunque i principali codici di comunicazione della popolazione locale in contesti familiari e informali.

Dopo la sconfitta del Giappone nella Seconda Guerra Mondiale e il ritorno di Taiwan alla Cina, l'amministrazione dell'isola fu affidata al maresciallo Chen Yi che, tra i vari obiettivi del suo governo, inserì un progetto quadriennale per la diffusione del *guoyu* tra la popolazione, proibendo allo stesso tempo l'uso del giapponese in tutti i contesti pubblici e in qualsiasi tipologia di testo scritto. Il fatto che il *guoyu* e il *taiyu* fossero mutualmente inintelligibili fece sì che⁴ alla popolazione locale fosse preclusa la partecipazione alla politica e alla pubblica amministrazione. La tensione tra i nuovi arrivati *waisheng ren* e gli autoctoni *bensheng ren* sfociò alla fine nei tragici eventi del 28 febbraio 1947⁵. Dopo la sconfitta del Guomindang nella guerra civile cinese, il governo nazionalista si trasferì ufficialmente a Taiwan, seguito da circa 2 milioni di immigranti. Questo gruppo costituiva circa il 30% della popolazione totale dell'isola e presentava una notevole differenziazione dal punto di vista linguistico, vista la diversa provenienza regionale dei

suoi membri che restavano comunque accomunati dalla conoscenza del *guoyu*. Fatalmente i *waisheng ren* si imposero presto come élite sociale, in questo anche aiutati dalla politica linguistica attuata dal governo in quegli stessi anni. Per favorire la diffusione del *guoyu*, si pensò infatti di limitare il più possibile l'uso dei linguaggi locali. Nel 1956 fu proibito l'uso dei dialetti nelle scuole: i trasgressori venivano sottoposti a punizioni più o meno severe, incluse quelle corporali. Tali punizioni erano tuttavia riservate solo agli studenti *bensheng ren* (inclusi *hakka* e aborigeni), mentre simili trattamenti venivano risparmiati ai *waisheng ren* che si esprimevano nei dialetti delle regioni di provenienza. L'ex presidente della Repubblica Li Denghui (Lee Teng-hui)⁶ in un'intervista rilasciata nel 1994 ricordava come "...negli anni della colonizzazione giapponese, chi parlava *taiyu* era costretto a stare in ginocchio sotto il sole per ore come punizione. La stessa cosa si verificò dopo il ritorno di Taiwan alla Cina: mio figlio e mia nuora, solo per aver parlato in *taiyu*, furono spesso costretti a portare durante le ore di lezione cartelli che li qualificavano come ignoranti...la situazione degli anni

successivi al ritorno di Taiwan alla Cina non era affatto diversa da quella del periodo coloniale giapponese"⁷. Le parole di Li Denghui sono indubbiamente forti, specie se si considera che chi le ha pronunciate è stato una delle figure più prestigiose del Guomindang. Il governo del Guomindang non limitò infatti la sua politica linguistica agli interventi nelle scuole: nel 1956 fu proibito ai funzionari l'uso di altre lingue diverse dal *guoyu* durante l'orario d'ufficio. Anche all'intrattenimento fu applicato lo stesso principio di limitazione massima dell'uso del *taiyu*: solo i film in *guoyu* potevano infatti essere ammessi ai concorsi nazionali e internazionali. Questo fatto, unito all'uso dell'epoca in cui il sonoro non veniva registrato in presa diretta, fece sì che le pellicole in *taiyu* in breve tempo sparissero quasi del tutto dalle sale cinematografiche⁸. La canzone popolare taiwanese ebbe la stessa sorte: le case discografiche puntarono essenzialmente sulle canzoni in *guoyu*, mentre le stelle della canzone taiwanese uscivano rapidamente di scena per far spazio a nuove celebrità *waisheng ren*.⁹ Nel settore dei mass media, durante i primi anni di operatività del primo canale televisivo taiwanese

(che iniziò a trasmettere nel 1962), i programmi in *taiyu* e in *hakka* costituirono solo il 16% delle trasmissioni. Nonostante ciò, questi programmi risultarono essere i più seguiti e apprezzati dal pubblico, tanto che nel 1971 il governo decretò che alle trasmissioni in dialetto dovesse essere riservato uno spazio di sola mezz'ora al giorno. Nel 1976 venne approvata la legge sulla Radio e la Televisione che decretava tra l'altro che "...nelle trasmissioni radio, il *guoyu* deve essere utilizzato in una percentuale non inferiore al 55%; per quanto riguarda le trasmissioni televisive, tale percentuale non deve essere al di sotto del 70%. L'uso dei dialetti dovrà diminuire di anno in anno...". Va inoltre notato come in tutte le trasmissioni, sia radiofoniche che televisive, il *taiyu* fosse usato principalmente per caratterizzare personaggi rozzi e ignoranti. Questo fatto, e gli scarsi budget riservati a film e trasmissioni in dialetto, contribuì a creare una sorta di pregiudizio nei confronti del *taiyu*. Vista infatti questa sua immagine falsata di codice linguistico di bassa qualità, si creò in chi lo parlava una sorta di soggezione psicologica che li portava ad associare il *guoyu* a modernità e cultura e a

considerare il *taiyu* come espressione di ignoranza ed arretratezza.

2. Nascita del Movimento per l'Indipendenza – un nuovo atteggiamento nei confronti del *taiyu*

Un nuovo atteggiamento nei confronti del *taiyu* cominciò a delinearsi nel corso degli anni '70, quando, in seguito all'espulsione di Taiwan dalle Nazioni Unite e al riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese, il governo del Guomindang iniziò a perdere notevolmente prestigio. La rivalutazione del *taiyu* iniziò con il Movimento per la Letteratura Nativista (1972-73). Uno dei punti cardine di questo movimento era l'affermazione che la letteratura dovesse basarsi principalmente su personaggi e ambientazioni strettamente legati alla realtà taiwanese contemporanea. Si cominciò quindi a rivalutare culturalmente il *taiyu*: uno dei segni di questa "riscoperta" fu il fatto che il lessico degli scrittori più popolari cominciò a includere un numero sempre maggiore di lessemi e costruzioni sintattiche *minnan*. In quegli stessi anni si formò il gruppo *dangwai*, primo consistente

nucleo di opposizione politica che fece dell'indipendenza di Taiwan il punto centrale della propria politica. La base teorica di tale obiettivo era costituita dal presupposto che, per motivi storici e sociali, l'identità nazionale taiwanese si fosse talmente differenziata da quella cinese da rendersene di fatto indipendente. Il fatto che la madrelingua della maggior parte della popolazione fosse il *taiyu* era, per i teorici del gruppo, una delle prove della diversità culturale tra cinesi e taiwanesi.

La nascita del Movimento per l'indipendenza non sarebbe però stata possibile negli anni precedenti, dato che il governo nazionalista aveva adottato una politica estremamente rigorosa nei confronti di tutti i tipi di opposizione, soprattutto per timore di una possibile cooperazione tra i gruppi indipendentisti e quelli di sinistra. La morte di Jiang Jieshi (Chiang Kai-shek) (1975) coincise di fatto con la fine di questo periodo di repressione (poi noto come *Baise kongbu*, *Terrore Bianco*), anche se la legge marziale venne revocata solo nel 1987; tuttavia, le successive aperture di Jiang Jinguo (Chiang Ching-kuo) non concessero molto spazio ai tentativi del gruppo *dangwai* (il cui nucleo

principale formò nel 1986 il Partito Democratico) di ridare dignità e occasioni di espressione al *taiyu*. Infatti, anche se nel 1987 furono abolite le punizioni corporali per gli studenti che si esprimevano in dialetto a scuola, in quello stesso anno il Dipartimento per l'Informazione respinse una mozione presentata da 17 deputati provinciali con cui si chiedeva di ampliare gli spazi riservati ai programmi televisivi e radiofonici in dialetto. Sempre nel 1987, fu data risposta negativa alla richiesta di introdurre il bilinguismo (*guoyu* e *taiyu*) nel sistema educativo. Negli stessi anni però il *taiyu* conobbe una nuova popolarità nel settore cinematografico. Nel 1983 il film a episodi *Guanyin de gushi* (più noto con il titolo inglese *In our time*), incentrato sulla vita degli strati meno abbienti della popolazione taiwanese, per la prima volta dopo molti anni reintrodusse il *taiyu* in parte dei dialoghi, riscuotendo un notevole successo di pubblico e critica. *Guanyin de gushi* inaugurò di fatto una nuova tendenza nel cinema taiwanese: l'uso del *taiyu* cominciò a diffondersi anche in pellicole di qualità come *Erzi de da wanou* (titolo inglese *The Sandwich Man*) del regista *waisheng*

ren Hou Xiaoxian¹⁰. L'atteggiamento di diffidenza delle autorità nei confronti del *taiyu* non era però totalmente scomparso: basti pensare che il film *Guihua gang* (Il porto dei fiori di cassia) di Chen Kunhou (1987), recitato totalmente in *taiyu*, non fu selezionato per la candidatura all'Oscar come miglior film straniero perché il *taiyu* non era considerato lingua nazionale.

3. Il ruolo del *taiyu* nella politica contemporanea

La morte di Jiang Jinguo e la nomina a presidente del *bensheng ren* di etnia Hakka Li Denghui (già vicepresidente dello stesso Jiang) hanno segnato l'inizio di una nuova era per Taiwan, principalmente dal punto di vista politico, ma anche da quello linguistico. Se infatti la politica di Li Denghui ha segnato l'inizio del superamento dell' "ossessione cinese" da parte di Taiwan¹¹, in quegli stessi anni è stato rilanciato il dibattito sul *guoyu* e le altre lingue non ufficiali dell'isola. Una delle intuizioni politiche di Li Denghui è stata quella di servirsi delle diverse espressioni linguistiche locali per assicurarsi quella popolarità che gli avrebbe permesso, nel 1996, di diventare il pri-

mo presidente eletto direttamente dalla popolazione. Nel maggio del 1990, durante i primi anni della presidenza Li, furono infatti abolite le norme che limitavano i tempi delle trasmissioni in dialetto. Nell'ottobre dello stesso anno fu promosso, a livello di sperimentazione, il bilinguismo (*taiyu*, *hakka* o una delle lingue aborigene affiancate al *guoyu*) nelle scuole elementari e medie inferiori della contea di Yilan, nella zona centrale di Taiwan. Lo stesso Li Denghui si è servito varie volte delle lingue locali per aumentare il proprio carisma personale; particolare scalpore ha suscitato il messaggio augurale televisivo pronunciato nel 1990 in occasione del Nuovo Anno cinese, in cui Li si è rivolto alla popolazione in *guoyu*, *taiyu* e *hakka*. L'uso del *taiyu* come strategia di propaganda è stato però da sempre uno dei tratti distintivi della politica del Partito Democratico. L'attuale Presidente della Repubblica Chen Shuibian è stato il primo ad usare un inno elettorale in *taiyu* nel corso della campagna per l'elezione a sindaco di Taipei del 1994. L'inno *Taipei xin gushi* (La nuova storia di Taipei), scritto dal poeta Lu Hanxiu, con musica di Zhan Hongda¹², ha ottenuto un notevole successo popolare e in-

dubbiamente ha giocato un ruolo importante nell'elezione di "A-bian" (come i suoi sostenitori chiamano affettuosamente Chen). Le canzoni, e le canzoni in dialetto in particolare, hanno una grande importanza nelle campagne elettorali a Taiwan; basti pensare alla campagna per le presidenziali 2004 dello schieramento "verde" (Partito Democratico) e di quello "blu" (Guomindang). Se infatti il Partito Democratico ha confermato la sua politica di attenzione nei confronti delle lingue locali, adottando come inno ufficiale la canzone in *taiyu* *Xianxin Taiwan* (Credere in Taiwan) e proponendo come di consueto una serie di CD di canzoni in *taiyu*, *hakka* e lingue aborigene; per la prima volta in una campagna presidenziale anche il Guomindang si è adeguato a questa politica di plurilinguismo, rinunciando al vecchio inno *Zhonghua Minguo song* (Inno alla Repubblica di Cina) e servendosi invece della canzone popolare in *guoyu* *Mingtian Hui Geng Hao* (Un domani ancora migliore), a cui però sono state affiancate una canzone popolare *hakka* e alcune canzoni aborigene. Per quanto riguarda il *taiyu*, il Guomindang è invece arrivato a finanziare la pro-

duzione di un CD che include sei canzoni composte appositamente per la campagna elettorale, tutte in *taiyu*¹³. Questo tipo di campagna elettorale ha avuto indubbiamente una certa efficacia, se si pensa all'esiguità della differenza tra i voti ottenuti dai rispettivi schieramenti e se si confronta questo risultato con quello delle presidenziali del 2000 (senza affrontare il problema di eventuali brogli elettorali):

Presidenziali 2000

Partito Democratico	39.3%
Guomindang	36.8%
Gruppo indipendente (ex-Guomindang)	23.1%

Presidenziali 2004

Partito Democratico	50.11%
Guomindang	49.89%

La nuova politica di plurilinguismo all'interno del Guomindang è evidente anche quando si pensa al cambiamento di atteggiamento nei confronti dei linguaggi locali da parte dei leader del partito. Un caso clamoroso è quello di Song Chuyu (James Soong), candidato individuale nel 2000 alla presidenza e candidato alla vicepresidenza nel 2004 con lo schieramento del Guomindang. Nell'ultima campagna Song si è rivolto spesso ai suoi elettori in *taiyu*, *hakka* e lingue aborigene.

Un paradosso, se si pensa (e molti osservatori del Partito Democratico lo hanno rilevato) che nel 1980 lo stesso Song aveva approvato la decisione del governo di abolire progressivamente le trasmissioni in *taiyu* e altre lingue locali¹⁴. Gli esponenti di spicco del Guomindang sono del resto spesso oggetto di satira da parte dei media e degli avversari politici a causa della loro scarsa conoscenza del *taiyu*. Uno degli ultimi episodi ha coinvolto l'ex-presidente Li Denghui e la coppia di candidati alla presidenza Lian Zhan - Song Chuyu: l'interpretazione errata di un'espressione in *taiyu* usata da Li da parte di Song ha infatti suscitato ilarità nelle file dell'opposizione¹⁵. Proprio per evitare simili contraddizioni il Guomindang sta attualmente puntando su nuove figure di leader più giovani e attenti alla realtà multiculturale di Taiwan. Uno di questi nuovi politici è l'attuale sindaco di Taipei Ma Yingjiu. Presentato da sempre come figura di politico incorruttibile, Ma si è saputo accattivare la simpatia della popolazione taiwanese usando il *taiyu* in varie occasioni pubbliche: particolarmente significativo è stato il discorso tenuto il 28 febbraio 2004 per le commemorazioni dei fatti del 28 febbraio 1947, in cui Ma, parlando in

taiyu, ha pubblicamente presentato le sue scuse ai parenti delle vittime¹⁶. Si può affermare quindi che se appena un decennio fa l'uso frequente del *taiyu* costituiva un fattore discriminante per determinare l'appartenza o la simpatia verso il Partito Democratico piuttosto che verso il Guomindang, si può dire che oggi i due schieramenti politici non presentano grandi differenze per quanto riguarda l'uso dei diversi codici linguistici. Entrambi tendono a privilegiare l'uso del *taiyu* nel corso delle campagne elettorali e dei dibattiti pubblici, mentre il *guoyu* è per entrambi la lingua delle riunioni ufficiali e delle conferenze stampa nazionali e internazionali.

4. *Taiyu* come lingua ufficiale? Problemi e contraddizioni

Se il passare degli anni e i mutamenti politici internazionali hanno fatto sì che il Guomindang cambiasse radicalmente atteggiamento nei confronti delle lingue locali, il Partito Democratico, nei quattro anni del primo mandato di Chen Shuibian, ha dovuto cercare di far fronte alle richieste dei suoi sostenitori, che insistevano per una valorizzazione sempre maggiore degli aspetti più "autoctoni" (o meno "cinesi") del-

la cultura locale. Questo processo di localizzazione comprende la concessione di spazi sempre più ampi ai linguaggi locali e al *taiyu* che, come gruppo linguistico di maggioranza, ha ricevuto un'attenzione maggiore rispetto alle lingue degli aborigeni e al dialetto *hakka*. Alle lingue tradizionalmente usate negli annunci dei pubblici servizi (*guoyu* e inglese) è stato infatti aggiunto il *taiyu*; anche la compagnia di bandiera *China Airlines* ha aggiunto il *taiyu* alle lingue usate dal personale di bordo per la comunicazione con i passeggeri e il servizio di intrattenimento prevede ora anche programmi televisivi e radiofonici in *taiyu*. Per quanto riguarda il sistema educativo, nel 2001 il Ministero dell'Educazione ha introdotto tra le materie obbligatorie nelle scuole elementari e medie inferiori, l'insegnamento di un linguaggio locale a scelta tra *taiyu*, *hakka* o una delle lingue degli aborigeni (*Ami* o *Bunun*, le lingue delle tribù più numerose). Nel 2002 il Movimento Solidarietà Taiwanese, un gruppo politico che si batte per l'indipendenza di Taiwan dalla Cina, ha presentato allo Yuan Legislativo una mozione per fare del *taiyu* la seconda lingua ufficiale dell'isola. Questa proposta è stata accolta da vivaci proteste, sia dai

gruppi moderati, che temono che una simile dichiarazione possa far crescere la tensione tra Cina e Taiwan, sia dai gruppi linguistici minoritari (*Hakka*, aborigeni e una minoranza di immigrati dalla Cina continentale ancora incapace di comunicare in *taiyu*). In realtà è estremamente improbabile che in un futuro prossimo il *taiyu* possa diventare la seconda lingua ufficiale di Taiwan, anche se attualmente, secondo le stime del governo, esso risulta essere parlato dal 67% della popolazione totale. Questo non tanto per l'opposizione dei gruppi sopra citati ma per un motivo molto pragmatico: ancora oggi non è stato ideato un sistema di scrittura unitario per il *taiyu*. Schematizzando, si può dire che attualmente per il *taiyu* vengono utilizzati cinque sistemi di scrittura:

1. i caratteri cinesi;
2. la scrittura in caratteri latini (romanizzazione);
3. una scrittura mista di caratteri cinesi e lettere latine;
4. i simboli fonetici del *zhuyin fuhao*;
5. il sistema sillabico giapponese *katakana*¹⁷.

I sistemi attualmente più usati sono i primi tre, ognuno supportato da un gruppo più o meno folto di sostenitori. Second-

do i suoi fautori, il sistema basato sui caratteri cinesi assicurerebbe infatti una continuità con la tradizione letteraria taiwanese¹⁸, e ribadirebbe inoltre il legame che unisce da sempre Taiwan alla civiltà cinese. D'altra parte, una scrittura basata unicamente sui caratteri cinesi pone dei problemi pratici piuttosto complessi. Innanzitutto, se si scelgono dei caratteri in base al loro valore fonetico, un lettore che abbia come madrelingua il *guoyu* o un diverso dialetto può esserne fuorviato e trovarsi così impossibilitato a interpretare correttamente il testo. D'altro canto, scegliendo dei caratteri in base al loro valore semantico, si rischia di trovarsi nella situazione opposta: il testo può risultare comprensibile a un lettore che tuttavia non è in grado di pronunciarlo correttamente. Un altro problema pratico è dovuto al fatto che, nel sistema di scrittura del *taiyu* basato sui caratteri, per alcune parole sono stati creati dei caratteri speciali che non esistono in cinese standard: questo crea dei problemi quando si adoperano software di videoscrittura non prodotti a Taiwan. Inoltre, questi caratteri non vengono riconosciuti dal sistema Unicode, e questo comporterebbe certamente dei problemi in caso di comunicazioni interna-

zionali. Va aggiunto poi che molto spesso per una stessa parola esistono svariate rappresentazioni grafiche, fatto che genererebbe notevole confusione e creerebbe problemi per quanto riguarda l'alfabetizzazione e la compilazione di testi di una certa complessità.

Per quanto riguarda la scrittura in caratteri latini, il sistema di romanizzazione più usato finora è stato quello ideato dai missionari presbiteriani nel XIX secolo per il dialetto di Xiamen, un dialetto *minnan* considerato come uno dei più affini al *taiyu*. Questo sistema, conosciuto come *peh-ø-ji* ("scrittura vernacolare", *baihuazi* in cinese), si basa su 24 simboli alfabetici e su segni numerici diacritici per rappresentare i toni (in numero di otto). I punti a favore della romanizzazione sono la sua omogeneità e facilità di apprendimento, oltre al fatto che non presenta particolari problemi per quanto riguarda la videoscrittura (sono già stati ideati infatti diversi software per la scrittura in caratteri latini, tutti riconosciuti dal sistema Unicode). Inoltre, secondo i suoi sostenitori, una scrittura in caratteri latini ribadirebbe l'indipendenza culturale di Taiwan rispetto alla Cina. Il problema più serio della romanizzazione è la rudimentale

rappresentazione dei toni (che in particolare non risulta accurata per quanto riguarda il *sandhi* tonale) e la mancanza di regole precise per la segmentazione grafica delle unità verbali.

La soluzione offerta dal sistema misto è invece la seguente: in linea di massima si usano caratteri cinesi, ricorrendo ai segni alfabetici latini solo nel caso in cui non ci sia una forma universalmente accettata per un dato carattere, uno stesso carattere abbia letture differenti, oppure nel caso di prestiti linguistici. Teoricamente questa sembrerebbe la soluzione più razionale: resta comunque il problema della compilazione di un canone per i caratteri da utilizzare per questo sistema grafico. Una soluzione soddisfacente al problema del sistema di scrittura più adatto al *taiyu* sembra per il momento ancora lontana, vista l'accesa competizione tra le varie scuole e la mancanza di una coordinazione adeguata da parte del Ministero dell'Educazione.

Il ruolo alterno avuto nel corso del XX secolo dal *taiyu* nella società taiwanese è senza dubbio indice di una società basata su radici culturali molto complesse. L'identità nazionale di Taiwan è un problema complesso e tale resterà finché non si troverà una

soluzione alla questione della posizione politica dell'isola. E' da sperare, per il momento, nella continuazione di quel processo di valorizzazione che ha coinvolto negli ultimi anni le culture minoritarie dell'isola. Nei primi anni '80 il *taiyu* sembrava destinato a scomparire nell'arco di un paio di generazioni: la situazione attuale sembra aver ribaltato completamente le previsioni. Sarebbe auspicabile un destino simile anche per le culture indigene dell'isola che, senza l'ideazione di strategie adeguate, rischiano di diventare in pochi anni oggetto di studio dell'archeologia linguistica e antropologica.

1) Si vedano a riguardo H.Schiffman *Linguistic culture and language policy*, New York, Routledge, 1996 e R.D. Greenberg, "In the Aftermath of Yugoslavia's Collapse: the Politics of Language Death and Language Birth" in *International Politics*, Vol. 36, No. 2 (giugno 1999).

2) Gli aborigeni di Taiwan sono divisi in 11 gruppi diversi per lingua e costumi. Generalmente nella propaganda politica (discorsi, saluti, canzoni) si usa la lingua degli Ami, la tribù più numerosa dell'isola.

3) Si fa riferimento solo alla situazione dell'etnia cinese perchè le tribù aborigene, già allora una percentuale ridottissima rispetto alla totalità della popolazione, erano geograficamente confinate nelle zone interne e quindi meno esposte al contatto con i giapponesi.

4) In occasione degli interscambi ufficiali fra il nuovo governo e le rappresentanze locali si faceva uso di interpreti v. M. Rubinstein *Taiwan: A History 1600-1994* Armonk, New York, M.E. Sharpe, 1999.

5) Il 28 febbraio 1947 a Taipei una venditrice ambulante di sigarette di contrabbando fu brutalmente percossa dalla polizia. Le dimostrazioni di protesta contro le forze di polizia furono duramente repressi dal governo nazionalista provvisorio (si contarono circa 20.000 morti).

6) Li Denghui (n. 1923), presidente della Repubblica di Cina per due mandati, è stato membro del Guomindang fino al 2000, quando, in seguito a polemiche con Lian Zhan e Song Chuyun (James Soong), è stato espulso dal partito. Attualmente è presidente del Movimento Solidarietà Taiwanese.

7) Si veda A-chin Hsiao "Language Ideology in Taiwan: the KMT's language policy, the Taiyu language movement and ethnic politics" in *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 1997, 18 (4). pp.302-315.

8) Si veda Huang Xuanfan *Yuyan, shehui yu zuqun yishi – Taiwan yuyan shehuixue de yanjiu* (Lingua, società e coscienza etnica – studi di sociolinguistica su Taiwan), Wenhe chuban, Taipei, 1995 pp. 53-54.

9) Il tramonto della canzone taiwanese di quel periodo è il tema principale del racconto *Rensheng gewang* (La vita e il re della canzone) di Wang Zhenhe, pubblicato nel 1985 da cui è stato tratto un film di successo.

10) In alcuni film tuttavia, approfittando del fatto che non si girava in presa diretta, frasi ed espressioni in taiyu ve-

nivano doppiate secondo la pronuncia del *guoyu*, con effetto a dir poco surreale.

11) Proprio a Li Denghui si deve l'ideazione della teoria dei "due stati" *Liangguo lun*, in cui si ipotizza il superamento della crisi tra Cina e Taiwan attraverso il riconoscimento di quest'ultima come unità statale autonoma.

12) In quella stessa occasione Lu e Zhan hanno scritto altre canzoni a sostegno della campagna di Chen. Tra le più popolari ricordiamo *Chuntian de huarui* (Polline primaverile) e *Kuaile xinde guxiang* (Una patria nuova e felice).

13) Si veda a proposito l'articolo di Vico Lee "The rallying call of politics" pubblicato sul *Taipei Times* del 14 marzo 2004, pag. 17.

14) Si veda l'articolo della BBC in cinese dell' 8 marzo 2004 http://news.bbc.co.uk/chinese/simp/hi/newsid_3540000/newsid_3544100/3544185.stm.

15) Si veda <http://www.worldtaiwanesecongress.org/2004President/Soong3.htm>. La vicenda ha fornito anche uno spunto per criticare i media taiwanesi, tradizionalmente controllati dal Guomindang.

16) Si veda <http://www.epochtimes.com/gb/4/2/28/n475377.htm>.

17) Sul problema dei sistemi di scrittura per il taiyu si veda l'eccellente lavoro di Henning Klöter *Written Taiwanese*, Studia Formosiana vol.II, Harassowitz, Wiesenband, 2005.

18) Se si eccettuano le traduzioni della Bibbia opera dei missionari cattolici e presbiteriani, tutti i testi letterari in taiyu precedenti al 1949 sono infatti scritti in caratteri cinesi.

Sei termini chiave riguardanti l'attuale sviluppo del settore dei media in Cina

YU GUOMING

(*"Yu Guoming zixuan ji, Scelta di testi di Yu Guoming"*, Fudan Daxue chubanshe, Shanghai, 2004, pp. 406-411)

Quando si parla dell'odierno sviluppo del settore mediatico, è molto importante avere ben chiaro il momento storico in cui ci troviamo, e tenere ben presenti i punti cruciali e la problematicità dell'attuale sviluppo del settore. I sei termini chiave qui di seguito elencati possono fornirci alcuni spunti per meglio comprendere la realtà attuale:

1. Il "Punto di flesso"

In Cina il settore dei media si trova oggi ad un "punto di flesso" del proprio sviluppo storico. Il termine "punto di flesso" indica in origine un concetto di matematica superiore, che qui viene preso

in prestito per descrivere l'attuale sviluppo dei mezzi di informazione, e costituisce la base delle nostre osservazioni su questa realtà: da una parte, nella crescente espansione del settore dei media cinesi esistono enormi spazi e possibilità di incremento; tuttavia, dall'altra parte, le ricerche sullo stato dello sviluppo del settore dei media cinesi indicano che, se continuiamo a seguire la stessa linea basandoci solo sulla struttura, il modello e la logica di sviluppo esistente, questo spazio di sviluppo ben presto non potrà più essere realmente occupato da noi, e sarà quindi difficile che la possibilità di sviluppo possa trasformarsi in realtà di sviluppo. Perciò, gli attuali operatori nel settore dei media devono considerare con impegno molto maggiore rispetto al passato le strategie di sviluppo dei mezzi di informazione. Se non si risolve il problema e si continuano a elaborare progetti tattici di piccola portata non ci sarà modo per pensare in grande. Molti indizi dimostrano che il settore dei media cinesi si trova già nel punto davvero cruciale in cui è necessaria una profonda trasformazione. Perciò abbiamo chiamato "punto di flesso" questa caratteristica di sviluppo.

2. Trasformazione

Nell'affrontare questo delicato "punto di flesso", noi dobbiamo davvero, sulla base della politica di "riforma e di apertura" della società cinese iniziata più di venti anni fa, realizzare una trasformazione e una riforma che siano profonde, funzionali e strutturali nei confronti del settore dei media. La trasformazione e la riforma devono innanzi tutto essere una riforma e una apertura del sistema nella sua globalità; l'intero sistema dei media di questi decenni (compresi i modelli operativi, gli obiettivi di gestione e le regole del gioco nel complesso) deve radicalmente cambiare per andare al passo coi tempi. Ed è proprio questo, nell'attuale fase di sviluppo, il punto chiave per liberare le forze produttive nel campo della comunicazione e dare impulso allo sviluppo del settore dei media.

Allo stesso modo, la trasformazione che si richiede nel "punto di flesso" non vuole essere semplicemente un cambiamento macroscopico. Di fatto, a proposito di coloro che sono effettivamente coinvolti nel settore dei media, non è tanto il sistema ad essere cambiato o le regole di controllo ad essere state trasformate, è che abbiamo in mano, oggi, tante nuove opportunità che

si sono sviluppate in modo spontaneo. All'atto pratico, nell'affrontare il "punto di flesso" viene allo stesso tempo richiesto ai nostri operatori mediatici di procedere ad una riorganizzazione e ad una gestione completamente nuove per avere padronanza delle "modalità produttive", dei "processi produttivi", della costruzione della catena del valore delle operazioni, nonché dei punti di opportunità di mercato dell'informazione.

Trovandoci oggi nella fase di sviluppo proprio in questo "punto di flesso", il punto cruciale nella competizione in campo mediatico non è chi è grande o chi è piccolo, chi è forte e chi è debole, ma chi, in questa fase di sviluppo, riesce a cogliere nel modo più consapevole "la lista dei problemi", chi reagisce in modo più perspicace alle richieste dello sviluppo della società, chi è ancora più determinato e più presente nella gestione. In altre parole, chi per primo riesce a cambiare il proprio punto di vista e cogliere quest'opportunità potrà andare avanti e svilupparsi; chi si attiene alle vecchie, stereotipate regole e rimane indietro di fronte alle esigenze di questo tipo di sviluppo, anche se in passato è stato considerato forte, nel corso dello sviluppo futuro appassirà e cadrà.

3. Il contenuto come sovrano

Da sempre, nella catena del valore della produzione dei media, due sono i grandi problemi a livello gestionale: uno è la produzione dei contenuti, l'altro è la costruzione dei canali. Il rapporto tra i due è simile a quello tra un'autostrada e le auto che vi corrono sopra: la produzione dei contenuti sono le auto, la costruzione dei canali è la strada. In generale si ritiene che l'investimento per la costruzione dei canali sia oneroso e richieda tempi lunghi, ma una volta ultimata la costruzione i profitti saranno ininterrotti come l'acqua che scorre da un rubinetto aperto; però, anche se il flusso di contanti per la produzione dei contenuti è piuttosto buono e rapido è il ritorno dell'investimento, tuttavia i produttori in una situazione in cui la competizione si fa sempre più agguerrita e i gusti del mercato cambiano velocemente, assomigliano a quell'immortale della mitologia greca, che venne punito con l'obbligo di trasportare continuamente sulla montagna un masso che poi precipitava nuovamente a valle, e girava in tondo senza mai fermarsi¹.

Ma oggi, mentre il ritmo delle innovazioni scientifiche e tecnolo-

giche della divulgazione accelera di giorno in giorno, il ciclo di efficienza nella costruzione dei canali è stato grandemente ridotto. Possiamo vedere che la tecnica satellitare digitale ha già posto la precedente principale rete statale di comunicazione, considerata un tempo "una torta profumata" in una imbarazzante situazione di "cosa di poco conto"²; inoltre, quanto grande sarà ancora il valore della rete di trasmissione via cavo, attualmente più diffusa, nel momento in cui la tecnologia delle comunicazioni wireless avrà una enorme preponderanza? Tuttavia non importa che i canali siano costruiti nel terreno oppure nello spazio, i contenuti sono cose di cui la produzione dei media non potrà fare a meno. Oggi, la garanzia del valore di mercato della produzione dei contenuti è probabilmente un po' più attendibile della costruzione dei canali. Deve essere risaputo che la produzione dei mezzi di informazione corrisponde alla produzione dei contenuti.

4. Diminuire il controllo sulle grandi imprese e rafforzare quelle piccole³

Lo sviluppo del settore dei media cinesi da venti a oltre anni è sem-

pre stato condotto secondo il metodo di "irruzione dalla periferia per dare impulso al centro". Qui "periferia" indica quelle unità periferiche e quei contenuti periferici entrambi lontani dai principali centri di controllo del potere. In realtà, il rinnovamento e le riforme nel campo delle trasmissioni hanno sempre avuto luogo, per fattori e modi più dinamici, in quegli ambiti e in quelle unità periferiche del settore dei media, lontani dal centro e dai "punti strategici". Ma i media ufficiali⁴, che nell'accezione tradizionale sono strettamente nelle mani del Partito e del governo, ed hanno avuto, nel corso di questa trasformazione, uno sviluppo lento; di conseguenza, si sta creando la paura di una certa "marginalizzazione" quanto a influenza sulla società e quote di mercato. Perciò 'rafforzare le grandi imprese diminuendo il controllo sulle piccole', rispecchia veramente la situazione reale del sistema di gestione dell'informazione nel corso dei venti e più anni della politica di 'riforme e apertura'.

Come sopra esposto, dato che l'apertura e la rivitalizzazione nel settore dei media ufficiali e dei servizi di trasmissione ufficiali sono già diventate una esigenza reale

e impellente nell'attuale sviluppo della società, bisogna che il modello di controllo dei media cambi, dal passato 'rafforzare le grandi imprese diminuendo il controllo sulle piccole' al 'diminuire il controllo sulle grandi imprese e rafforzare quelle piccole'. Anche se si considera che il passato modello di gestione detto 'rafforzare le grandi imprese diminuendo il controllo sulle piccole', da un punto di vista generale aveva costi tutto sommato contenuti (la cosiddetta gestione macroscopica), tuttavia in realtà esso costava un duplice effetto di impedire lo sviluppo della società e dei principali media. Naturalmente, la realtà sociale cinese esige ormai che i media si impegnino per garantire il diritto della società alla conoscenza della realtà, la supervisione da parte della pubblica opinione sui diversi settori dell'informazione ufficiale; altrimenti la stabilità e lo sviluppo sostenibile della società futura potrebbero cadere in una fase di ristagno e andare incontro a imprevedibili difficoltà; la società esige che il sistema di controllo dei media cinesi si trasformi da 'rafforzare le grandi imprese diminuendo il controllo sulle piccole' a 'diminuire il controllo sulle grandi imprese e rafforzare quel-

le piccole'. Non appena avverrà questo cambiamento, il tasso di sviluppo e le opportunità di mercato nell'ambito dei media cinesi potranno crescere in maniera mai vista.

5. La catena del valore dei media

La formula catena del valore (di produzione) sta ad indicare come base un nucleo di un certo valore, ovvero la tecnologia, e come obiettivo il fornire un sistema efficiente che possa soddisfare le esigenze dei consumatori, insieme a una combinazione e distribuzione che prevedono l'ottimizzazione delle risorse, in rapporto di reciproco collegamento. Ciò comprende tre aspetti: innanzitutto, la catena del valore di produzione è un tipo di distribuzione e una combinazione delle risorse che hanno rapporti di reciproco collegamento; in secondo luogo, questa distribuzione e combinazione non sono affatto una combinazione a piacere oppure disorganizzata, ma vengono ottimizzate e riorganizzate intorno a dei valori, ovvero tecnologie 'nucleo'; infine, tale distribuzione e combinazione possono essere criteri distinti di ottimizzazione che possono sod-

disfare meglio le esigenze dei consumatori, e pertanto ottimizzare i totali costi potenziali delle risorse.

La cosiddetta catena del valore di produzione dei media è una trasformazione colossale, davvero chiave dal punto di vista della gestione, vale a dire che dal passato modello di gestione separato per ogni tipo di mezzo di informazione, si è entrati in un diverso sistema di gestione di "tipo strutturale" di gruppi mediatici su vasta scala. Ciò che si indica con il termine gestione di "tipo strutturale" della catena del valore di produzione dei media, sebbene comprenda ancora la costituzione di una efficienza nell'organizzazione e distribuzione della catena del valore all'interno di un unico genere mediatico, tuttavia si riferisce soprattutto al processo di raggruppamento dei media, quando si realizza, in una espansione transregionale, multimediale, e al di là dei confini commerciali, una distribuzione e combinazione ottimizzate ed una gestione strutturalizzata di tutte le risorse dei media.

Questo è un settore della gestione completamente nuovo, ben diverso dal modello di gestione isolata. In realtà, nel corso dello sviluppo futuro, è possibile che si

verifichi una situazione in cui in un tipo di gestione mediatica piana, un qualsiasi "punto" (risorse, privato) potrebbe non essere eccellente, ma se noi abbiamo attuato al meglio la riorganizzazione tecnologica, la distribuzione delle risorse e il modello di gestione, in questo modo la competitività e il rendimento costituiti da un'ottima struttura organizzativa possono sicuramente essere i migliori. E' proprio come ha scritto nei suoi versi l'antico poeta Bai Juyi⁵ "Il suono del *sheng*⁶ e il canto riempiono il giardino, le luci risplendono nel padiglione"; sebbene nel verso non si citino parole come 'oro e giada' a indicare ricchezze e onori, e i termini siano tutti estremamente semplici, tuttavia messi insieme trasmettono un'atmosfera di ricchezze e onori. Anche nel successivo sviluppo mediatico potrebbe apparire questo fenomeno; quando si mettesero a confronto i singoli punti: forse non tutti saranno i primi, ma collegati insieme, le capacità di competitività e di rendimento e il successo di gestione saranno tutti di prima classe. E' questa, appunto, la così detta trasformazione chiave del modello di gestione.

6. La vittoria delle specializzazioni

Per specializzazioni vogliamo dire intelligenza, capacità e operatività specialistiche. Di ciò si può parlare in base a due aspetti: Se guardiamo lo sviluppo e la gestione della pubblicità, dall'analisi dei dati della gestione della pubblicità di tutti i soggetti pubblicitari troviamo il volume della gestione pubblicitaria dei media e quello delle società pubblicitarie specializzate: ebbene, la percentuale di quota di mercato all'inizio era di due a otto, e cioè i media occupavano l'80% e le società pubblicitarie specializzate il 20%. Questa situazione è durata fino a metà degli anni '90. Ma dopo il 1995 questa configurazione ha subito una grande trasformazione, rilevando che il volume di gestione della pubblicità dei media e quello delle società pubblicitarie specializzate si è modificato da 4 a 6, i media costituivano il 60% e le società pubblicitarie specializzate il 40%. Ma arrivati al 2001, questa percentuale era già di uno a due e cioè ognuna occupava metà del settore : 50%. In base ai nostri pronostici basati sul modello dei dati dello sviluppo della pubblicità, questo tipo di situazione, che volge al peggio, nel corso dello

sviluppo futuro è possibile che si aggravino ulteriormente, e che al 2010 questa percentuale forse diventerà di 4 a 6, i media occuperanno il 40% mentre le società pubblicitarie specializzate il 60%. Evidentemente questa situazione di sviluppo indica che la gestione dei media cinesi si è già trasformata passando dalla superiorità dei vettori pubblicitari a quella delle specializzazioni. In un'epoca di carenza mediatica, chi disporrà di spazi su carta stampata e di programmi sarà un partner assai richiesto sul mercato. Perciò gli attuali media cinesi possono utilizzare per ora la tecnica di economizzare le energie e ottenere moltissima pubblicità, ma quando finirà tale carenza, la grande quantità di vettori pubblicitari posseduti (spazi su carta stampata e su programmi) non saranno più "risorse carenti", e non potranno costituire punti di vendita e spazi competitivi; inoltre la distribuzione bilanciata delle risorse e l'utilizzo di risorse specializzate secondo la forma detta "un solo drago" cioè un'unica linea che dall'idea originale arriva al destinatario (questa è la capacità delle grandi società pubblicitarie specializzate), faranno di questi i grandi vincitori nella gestione della pubblicità. Tuttavia, se si han-

no soltanto media settorializzati, e non si attua contemporaneamente una seria immissione di elementi intelligenti ed altamente specializzati, sarà incontenibile la tendenza alle continue perdite e la riduzione massiccia delle quote.

Dal punto di vista della qualità dei contenuti, nella produzione dei media anche l'odierna società richiede media e operatori mediatici che passino dall'interpretare ruoli di semplici consulenti, come in passato, a quelli di fornitori di informazioni intelligenti, come "gestori informatici, consulenti d'affari, e leader opinionisti". Sia che svolgano il servizio di gestore informatico o diventino leader dell'opinione pubblica, gli operatori dei media non solo devono offrire allo sviluppo sociale un servizio d'informazione ancor più tempestivo, ampio e attento, ma allo stesso tempo si richiede che essi trasferiscano l'attenzione sul coordinamento tra le informazioni e le notizie, stabilendo criteri di giudizi di valore. Tutto ciò è in stretto legame con la professionalità nelle capacità gestionali e con la produzione dei contenuti mediatici. Un aspetto nel quale chi possiede maggiori elementi di intelligenza operativa, potrà ottenere

maggiori successi nella competizione tra i media.

In realtà, attualmente nel settore dei media la competitività è già entrata nella fase della competitività delle capacità intellettuali, sia nella gestione del marketing dei media o nella produzione dei contenuti concreti, sarà proprio l'eccellenza in questa organizzazione delle intelligenze il punto cruciale per la vittoria, mentre una competizione fatta solo a colpi di disordinati investimenti su vasta scala viene ormai vista come modello competitivo destinato alla sconfitta.

(traduzione dal cinese di Clara Bulfoni)

1) Si tratta del mito di Sisifo, figlio di Eolo, fondatore di Corinto, considerato il più astuto degli uomini, ma che per le sue malefatte fu condannato nel Tartaro a spingere eternamente fino alla cima di un monte un masso che ogni volta precipitava a valle [N.d.T.].

2) In cinese *jilei*, ovvero "costolette di pollo", polisemia a indicare una cosa

di poco valore ma che è peccato gettare via. Questa espressione è ripresa dalle note del *Romanzo dei tre Regni (regno di Wei, biografia dell'imperatore Wu)* [N.d.T.].

3) letteralmente: *fang da zhua xiao*, ovvero "abbandonare il grande, afferrare il piccolo" è l'opposto del passato metodo di gestione *zhua da fang xiao*, a indicare "rafforzare le grandi imprese di Stato e diminuire il controllo sulle piccole" (cfr. *A Handbook of Chinese Idioms*, a cura del *China Daily*, Shanghai shehui kexueyuan chubanshe, 2003) [N.d.T.].

4) La formula *zhuliu*, letteralmente è la "la corrente principale", e qui indica il settore dipendente dal governo, dalle istituzioni, dal partito.

5) Bai Juyi (772-846), poeta della dinastia Tang. originario dello Shanxi. Dopo aver conseguito il *jinshi* (titolo di riconoscimento dato al candidato che ha superato l'ultimo esame imperiale) nel 799, cominciò la carriera di alto funzionario. Nell'815 cadde in disgrazia. Venne riabilitato e diventò governatore di Hangzhou e di Luoyang. Negli ultimi anni formò con alcuni monaci buddisti la società del *Xiangshan Si*. Scrisse più di tremila poemi in stile realistico o satirico. Le sue opere sono interessanti per la semplicità con cui descrive immagini vive e pittoresche [N.d.T.].

6) Strumento a fiato composto da canne di bambù munite di ance [N.d.T.].

“Percorsi della Civiltà cinese tra passato e presente” X Convegno dell’A.I.S.C. (Associazione Italiana per gli Studi Cinesi) Venezia 10-12 marzo 2005

ALESSANDRA BREZZI

Le eleganti sale di Palazzo Vendramin e di Palazzo Ca’ Dolfin, sedi dell’Ateneo veneziano, hanno ospitato, dal 10 al 12 marzo, un doppio appuntamento: il X Congresso dell’Associazione Italiana per gli Studi Cinesi (A.I.S.C) e i festeggiamenti per l’ottantesimo genetliaco del Prof. Lionello Lanciotti (a cui rinnoviamo i nostri sinceri auguri).

L’impegno biennale della sinologia italiana è tornato, dopo sette anni, a darsi nuovamente appuntamento a Venezia. Organizzato dal Dipartimento di Studi sull’Asia Orientale, nelle persone del Prof. G. Samarani, della Prof.ssa T. Lippiello e della Prof.ssa L. De Giorgi (con il contributo della Chiang Ching-Kuo Foundation), il convegno è stato, ancora una volta, momento originale di riflessione, di dibattito e di presentazione di ricerche e progetti di studio che da alcuni anni si realizzano nei diversi atenei italiani.

Le due giornate d’incontri hanno esplorato i *Percorsi della Civiltà cinese tra passato e presente*, percorsi che sono stati tracciati dai numerosi interventi di giovani dottorandi, ricercatori e professori (e di cui è impresa riferire in modo dettagliato), che hanno scandito tempi e temi diversi della civiltà cinese.

La prima giornata si è aperta con due ricche sessioni: una prima dedicata all’interpretazione del pensiero classico attraverso l’analisi filologica delle fonti e una rilettura esegetica delle medesime (*Il contributo della Filologia: Cosmologia, Etica e Ritualità nei testi classici*). Con il trascorre-

re della mattina, si è lasciato il campo a osservazioni e riflessioni sulle espressioni artistiche, pittoriche e musicali, scaturite in periodi diversi durante le dinastie della Cina imperiale (*Mitologia e riflessioni sull'arte nella Cina tradizionale*). La seconda sessione ha, invece, dedicato l'intera mattinata all'analisi e alla discussione linguistica (*La Lingua cinese*), percorrendo ambiti diversi e esaminando così questioni lessicali, sintattiche, di 'linguaggi settoriali' o di evoluzione diacronica della lingua cinese.

Temi storici e storiografici sono stati, invece, il filo conduttore delle due sessioni pomeridiane. Una, *Lo scambio culturale fra Europa e Cina negli ultimi secoli dell'Impero*, ha voluto ripercorrere quel processo storico e culturale che, dal XVII al XIX secolo, ha avvicinato il mondo occidentale e il mondo cinese, lungo le traiettorie del sapere geografico, scientifico o economico introdotto in Cina dai missionari. L'altra, *Prospettive storiche sul Novecento cinese*, ha invece affrontato il rapporto e l'interazione con il mondo esterno, sia esso il vicino Giappone o le più distanti nazioni europee, nel corso della prima metà del XX secolo, in quella complessa fase storica che portò alla formulazione teorica, giuridica e storica, del concetto di nazione e di legittimità nazionale.

La successiva giornata è stata ancor più ricca di sessioni e gli interventi si sono succeduti nelle tre sale del Palazzo Vendramin. Nella prima *L'Archeologia: nuove prospettive sul passato cinese*, tre interventi hanno presentato i risultati e lo stato dei recenti scavi archeologici condotti in questi ultimi anni nella Repubblica Popolare Cinese, fornendo così una trama su cui tessere nuove interpretazioni artistiche e architettoniche di periodi storici e di zone geografiche distanti tra loro.

Nella seconda sala, il testo letterario è stato l'"io" narrante attraverso cui ripercorrere generi, autori e linguaggi straordinariamente eterogenei, che sono espressione di quella ricca produzione culturale che fiorì e maturò nel lungo arco di tempo trascorso tra il XIII e il XX secolo (*Il testo letterario: percorsi di analisi e interpretazione*). Ed infine, nella terza sala, il punto focale è stato la scoperta, l'osservazione e la percezione da parte di una soggettività e individualità cinese del mondo esterno più o meno distante (*Identità culturale e immagini del mondo esterno nella civiltà cinese*). Il pomeriggio ha condotto le platee nella Cina contemporanea, la Cina dei nostri giorni, affrontando temi e questioni dell'attualità politica, economica, sociale, pedagogica e religiosa.

I relatori della sessione *Società, cultura e religione nell'età contemporanea* hanno affrontato temi eterogenei fornendo nuovi spunti di osservazione della mutante società cinese, e nuove tendenze della ricerca sociologica. La Cina contemporanea descritta nelle opere letterarie degli ultimi anni è emersa nella sessione *Il Testo Letterario: la traduzione*, dove le relatrici hanno voluto interrogarsi sui processi interpretativo che ogni atto traduttologico porta con sé, fornendo lucide chiavi di lettura culturali, lessicali e traduttologiche. Un excursus del giovane cinema cinese dagli anni '20 dello scorso secolo ai recentissimi film in concorso a Venezia (*Shijie* di Jia Zhangke) è stato il tema conclusivo del pomeriggio (*Il cinema: temi e percorsi*). Contemporaneamente, in un'altra sala di Palazzo Vendramin dei Carmini, si sviluppava un vivace dibattito sulle recenti direttive in materia di politica interna e sui nuovi provvedimenti su questioni economiche e amministrative (*Politica ed economia nella Cina contemporanea*).

L'appuntamento per il giorno seguente era nell'elegante aula magna di Palazzo Ca' Dolfin, dove, dopo la consueta assemblea generale dei soci, si sarebbe tenuta la cerimonia per i festeggiamenti degli ottant'anni del Prof. Lionello Lanciotti, Professore Emerito di Filologia cinese all'Università degli Studi di Napoli l'"Orientale".

L'assemblea generale dei soci ha visto l'approvazione dei bilanci dell'Associazione (consuntivo 2004 e preventivo per il 2005) e ha accolto alcune proposte che scandiranno le attività dell'Associazione nei prossimi anni. È stata accettata la candidatura della Facoltà di Studi Orientali dell'Università di Roma 'La Sapienza', avanzata dal Prof. Masini, come sede del prossimo convegno A.I.S.C., che si svolgerà all'inizio del 2007. Per l'incontro ancora successivo, invece, è stata suggerita dal Prof. Bottazzi come sede l'Università di Cagliari, candidatura anch'essa accettata.

Sono state inoltre accolte le due proposte avanzate dalla Prof.ssa Lavagnino e dal Prof. Bordone. La prima relativa all'organizzazione, presso l'Ateneo milanese, di una giornata che sia occasione di scambio e di discussione sul sentito tema della didattica della lingua cinese, un'occasione di confronto tra le diverse esperienze e di programmazione comune per future iniziative, un'occasione che sia il punto di partenza, ci auguriamo, di una collaborazione proficua e duratura tra i docenti di lingua e i collaboratori linguistici dei diversi atenei italiani.

La seconda iniziativa, nella proposta del Prof. Bordone, dovrà tenersi presso la sede universitaria di Pavia e avrà come tema gli sviluppi del pensiero in Cina tra tradizione e innovazione.

Al termine dell'assemblea si sono svolte le elezioni per il rinnovo del nuovo direttivo (Proff. Lanciotti, Caterina, Masini, Samarani e Stafutti) e dei revisori dei conti (Proff. Corradini e Bulfoni). Un augurio di buon lavoro a tutti.

Intorno alle 12, la Prof.ssa M. Abbiati, direttore del Dipartimento di Studi sull'Asia Orientale, ha dato inizio alla cerimonia in onore del Prof. Lionello Lanciotti. In un'Aula Magna gremita sono risuonate le affettuose parole, con cui la Prof.ssa Abbiati ha richiamato alla memoria l'esordio (dei suoi studi) e l'incontro con il *Maestro*, ritornando con la mente alla Venezia di fine anni Sessanta, dove il Prof. Lanciotti era giunto per inaugurare un nuovo corso di sinologia, e da dove sarebbe cominciata la sua lunga e proficua carriera accademica. Prima di passare la parola agli altri ospiti, la Prof.ssa Abbiati ha letto il saluto inviato dal Presidente dell'I.S.I.A.O, Prof. Gnoli, impossibilitato ad essere presente. Il Preside della Facoltà di Lingue e Letteratura straniere dell'Università Ca' Foscari di Venezia, Prof. P. Balboni, ha rivolto il suo saluto e quello delle istituzioni accademiche al Prof. Lanciotti e a tutti i presenti, lasciando poi il palco alla Prof.ssa A. Boscaro, che, con affetto, stima e brio, ha ripercorso, in un suo personale e 'storico' ricordo, gli anni di inizio e le 'battaglie' sostenute per realizzare quel progetto che oggi è il bel Dipartimento di Studi dell'Asia Orientale. I curatori dell'imponente volume, *Caro Maestro... Scritti in onore di Lionello Lanciotti per l'ottantesimo compleanno* (1283 pp.), hanno condotto la cerimonia alla conclusione. La Prof.ssa T. Lipiello, nel presentare il volume, ha espresso l'entusiasmo e la sollecitudine con cui gli autori hanno risposto all'iniziativa, e ha ricordato il contributo e la disponibilità di tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione del progetto. Il Prof. Scarpari ha tratteggiato la carriera e l'opera del *Maestro* in un suo commosso e affettuoso ricordo. Il sentito ringraziamento del Prof. Lanciotti e il caloroso applauso della platea hanno concluso la cerimonia.

“Il drago che parla: la riforma della stampa in Cina” Milano, 18 gennaio 2005

CLARA BULFONI

Lo scorso 18 gennaio la Fondazione Italia Cina e l'Istituto Italo-Cinese, in collaborazione con l'Università degli studi di Milano e la RCS Mediagroup, hanno organizzato una giornata di studio sulla riforma della stampa e dell'editoria in Cina. Un tema, questo, che si rivela oggi di strategica importanza in seguito alla recente entrata in vigore di una serie di disposizioni nel settore dell'informazione e della distribuzione della carta stampata che, coinvolgendo anche gli assetti proprietari e le modalità organizzative, potranno – forse – rivelarsi 'rivoluzionarie'.

Infatti, per corrispondere alle norme internazionali stabilite con l'ingresso nel WTO, il governo cinese dovrà impegnarsi a gestire in maniera diversa il settore della stampa e dell'editoria, per anni sotto il completo controllo del Partito: in seguito alla riforma, anche giornali e riviste governativi o di partito saranno obbligati invece ad accettare le regole della competizione commerciale, o verranno costretti alla chiusura. Importante sarà anche il ruolo, del tutto nuovo, degli investitori stranieri che, con la costituzione di *joint-venture*, potranno, attenendosi ai regolamenti approvati dal governo, operare in territorio cinese. Per fornire informazioni il più possibile esaustive a un pubblico differenziato, la giornata è stata organizzata in due sezioni: la mattina l'invito era esclusivamente rivolto agli "addetti ai lavori", cioè stampatori, editori e giornalisti, mentre il pomeriggio l'incontro era aperto al pubblico. In entrambe le occasioni è stato Piergaetano Marchetti, attuale Presidente della RCS Quotidiani, ad aprire i lavori.

Nella sessione della mattina sono intervenuti Alessandra Lavagnino, dell'Università degli Studi di Milano e presidente del Corso di laurea in mediazione linguistica e culturale, che dell'intera iniziativa è stata

promotrice ed organizzatrice; Yu Guoming, direttore della Scuola di giornalismo dell'Università del Popolo di Pechino; e Renzo Cavalieri, dell'Università di Lecce, docente di diritto dei paesi afro-asiatici¹.

Nel suo intervento introduttivo, Alessandra Lavagnino ha presentato l'attuale panorama della stampa cinese e ha posto l'accento sulle trasformazioni avvenute, mettendo a confronto le pubblicazioni di oggi con quelle del passato mediante significativi concreti esempi tratti da giornali e riviste dei decenni precedenti, quando era il *Quotidiano del popolo* l'unico organo di informazione autorizzato a diffondere le notizie politiche, e non solo. Ha inoltre descritto la situazione odierna e presentato esempi di *joint-venture* già in attuazione.²

Il prof. Yu Guoming, uno dei maggiori esperti del settore, ha parlato dell'attuale sviluppo dei mezzi di comunicazione cinesi, fornendo dati inediti, aggiornati al 2003 e relativi a tutti i *media*: dalla carta stampata alla radio, dalla televisione a Internet³. Rivolgendosi agli operatori presenti, il prof. Yu Guoming ha parlato inoltre delle nuove opportunità offerte dal mercato dei *mass media*, e di quali siano le attuali possibilità di apertura agli operatori stranieri, che possiamo così sintetizzare:

- le attività di distribuzione e pubblicitarie sono ormai liberalizzate ed aperte alle società straniere;
- la produzione e lo scambio degli spot pubblicitari sono parzialmente liberalizzati ed aperti alle società straniere;
- i contenuti delle testate riguarderanno la tecnologia, i beni di consumo e la moda, l'economia e la cultura e, all'ultimo posto, l'attualità e le questioni politiche.

Il prof. Yu Guoming ha infine sottolineato che oltre 100 periodici cinesi godono già della partecipazione di capitale straniero attraverso i seguenti canali: investimento congiunto, pubblicazione congiunta e cessione dei diritti d'autore.

Renzo Cavalieri ha analizzato dal punto di vista giuridico la normativa sulla pubblicazione di periodici stranieri in Cina, evidenziandone gli aspetti problematici e le difficoltà di realizzazione.

Un Dossier di articoli dalla stampa cinese in lingua inglese, saggi e articoli dalla stampa internazionale sulla riforma dell'editoria in Cina, compilato per l'occasione grazie alla collaborazione dell'Università degli studi di Milano, è stato messo a disposizione degli invitati. È stata inoltre distribuita la versione inglese dei "Regolamenti sull'amministra-

zione dell'editoria", adottati dalla 50° sessione del Consiglio di Stato e entrati in vigore il 1° febbraio 2002.

Ai lavori del pomeriggio sono intervenuti esperti del settore e sinologi che si occupano della Cina contemporanea, con grande partecipazione di pubblico, e - è da sottolineare - un'alta affluenza di studenti.

Il primo intervento è stato di Marco Del Corona, vice-capo redattore del *Corriere della Sera* e direttore di *Mondo Cinese*, dal titolo "I media italiani: uno sguardo alla Cina", che ha preso in esame l'attuale immagine della Cina nella stampa del nostro Paese, che si rivela ancora insufficiente e stereotipata. Su "Informazione e riforme nella Cina contemporanea: un quadro storico" ha poi parlato Laura De Giorgi, dell'Università Ca' Foscari di Venezia. L'esautiva analisi diacronica ha fornito un quadro sulla situazione della diffusione dei *mass media* nella Repubblica Popolare Cinese.⁴

Nella sua relazione dal titolo "Riforma della stampa oggi: le condizioni politiche", Marina Miranda, dell'Università "Federico II" di Napoli, nell'esaminare la nuova linea politica inaugurata dall'attuale classe dirigente, ha evidenziato il recente avvio di una fase di formalizzazione istituzionale all'interno della leadership, sottolineando come la comprensione di questo processo sia particolarmente significativa in assenza di una vera e propria riforma politica, cui la riforma del settore dell'informazione e dei media è strettamente legata. Renzo Cavalieri ha nel pomeriggio preso nuovamente la parola, aggiungendo nuovi particolari al complesso quadro normativo delineato nell'intervento della mattinata. Nel suo intervento conclusivo Yu Guoming, mettendo a disposizione anche del numeroso pubblico presente i risultati delle sue più recenti ricerche, ha tratteggiato con puntualità di cifre e dati un bilancio complessivo della situazione dei *media* cinesi e le prospettive di sviluppo nell'ottica di apertura agli investitori stranieri, senza nascondere le difficoltà, che non sono solo di ordine politico, quanto più immediatamente sul piano dell'impegno finanziario.

Come infatti sottolinea un articolo del *Financial Times*⁵, saranno soprattutto i "giganti" internazionali dei mezzi di comunicazione, come la Viacom e la News Corp. di Murdoch, gli investitori stranieri che sembrano avere più possibilità di trarre vantaggi da queste nuove normative, che pure "costituiscono un passo importante nell'apertura della Cina nel settore dei super-protetti *media*". La scalata dei colossi

multinazionali non dovrà, però, scoraggiare gli operatori italiani dal cercare nuove prospettive di accordi anche nel settore della carta stampata: accordi la cui finalità non dovrebbe mirare esclusivamente all'invasione della pubblicità commerciale, ma ad una equa intesa bilaterale, come sottolineato anche dal Presidente Ciampi nel corso della sua ultima visita di Stato in Cina.⁶

1) Traduttore e interprete per l'intera giornata, Yuan Huaqing ha contribuito in maniera impeccabile al successo dell'iniziativa.

2) Su questo tema cfr. anche A. C. Lavagnino, "La stampa cinese oggi: un nuovo modo di rappresentare la Cina?", in *Atti del convegno "Per capire gli altri: la Cina, un altro percorso"* (8.11.2003), Centro di Cultura Italia Asia "G. Scalise" Is.I.A.O., Milano, pp. 67-84.

3) I dati verranno pubblicati prossimamente in volume. Un contributo di Yu Guoming sull'argomento è presente in questo stesso numero della rivista.

4) Di De Giorgi si ricorda il saggio "Neo-televisione alla cinese", in *Tradizione e innovazione nella civiltà cinese*, a cura di C. Bulfoni, Milano, Franco Angeli 2002, pp. 77-94, e il volume *La via delle parole*, Venezia 1999.

5) M. Dickie e A. Harney, "China unveils TV ventures shake-up", 15 novembre 2004.

6) R. Zuccolini, "Ciampi cerca nuove intese con la Cina", in *Corriere della Sera*, 5 dicembre 2004.

Il mercato dei libri in Cina: quali opportunità per l'editoria italiana (Milano, 22 febbraio 2005)

BETTINA MOTTURA

L'Istituto nazionale per il commercio estero (Ice) e l'Associazione italiana editori (Aie) hanno presentato lo scorso 22 febbraio al Palazzo delle Stelline a Milano una ricerca condotta dalla società cinese *Beijing Topview Consultina & Trading Ltd* sul mercato del libro cinese. La ricerca, commissionata dalla sede dell'ICE a Pechino, ha prodotto un rapporto che può essere scaricato, a pagamento, dal sito www.ice.it.

La mattinata è stata inaugurata da Laura La Corte del *Sistema moda, persona e tempo libero* dell'Ice, che ha illustrato lo sforzo dell'Istituto per la promozione dell'editoria italiana nel consesso internazionale, ringraziando l'Aie per l'adesione a diverse iniziative fieristiche e ha sottolineato le potenzialità del mercato cinese per ampiezza e novità. A questo proposito La Corte ha dichiarato che dall'indagine si evince che 60% della popolazione cinese legge regolarmente. L'Ice ha voluto affrontare la problematica di un inserimento di editori italiani nel mercato cinese nell'ottica della creazione di primi contatti di collaborazione, ritenendo ancora prematura l'idea di una apertura totale del settore. In questa linea, il rapporto contiene strumenti utili per una azione diretta: indirizzi di *trading companies*, un quadro della normativa vigente e un elenco delle università e scuole cinesi dove si insegna la lingua italiana.

A questo primo intervento ha fatto eco Federico Motta, presidente Aie, che pur riconoscendo il mercato in questione come interessante, ha reclamato la necessità di una strategia nazionale e sottolineato che sia a Pechino, come in Italia non è chiaro quali siano i partner istituzionali con cui gli editori che vogliono investire sulla Cina debbano confrontarsi. Un ostacolo che si aggiunge alle difficoltà poste dal controllo che

il governo cinese opera tuttora sul settore della stampa e della distribuzione.

Quasi in risposta a queste richieste è stato letto un messaggio del Ministro per le attività produttive che prometteva un impegno preciso, ricordando che è già in corso il programma "Marco Polo" per la promozione dell'Italia in Cina. La lettura ha generato alcune proteste nella platea: in quali delle recenti delegazioni ufficiali italiane in Cina (in occasione del Gran premio o della visita di Ciampi) era presente un rappresentante degli editori?

Ma la parte senza dubbio più densa della mattinata in termini di contenuti è stata la presentazione di Chen Zen, project manager, che illustrava gli argomenti principali della ricerca della *Beijing Topview Consulting & Trading Ltd*: panorama della realtà cinese, quadro normativo, il mercato del libro, la competizione al suo interno e tecniche consigliate per l'accesso al mercato. Nell'ambito di una presentazione generale del profilo del paese, il dato forse più interessante è che su una media di spesa del 15% del reddito per i consumi quotidiani della popolazione urbana, l'1% è dedicato all'acquisto di libri. Inoltre, il mercato librario cinese, nel 2002 ha raggiunto un fatturato di 43 miliardi e 500 milioni di RMB (5,2 miliardi di dollari statunitensi), presentando una crescita del 25% dal 1998; il 47% della somma è coperto dai soli libri di testo. Attualmente, a questa domanda fanno fronte oltre 500 case editrici di proprietà dello stato cinese. I principali canali di distribuzione sono poi coordinati dall'agenzia Xinhua, pubblica. Appare quindi evidente che l'accesso di aziende straniere nel settore editoriale non è ancora stato liberalizzato, tanto più che la Repubblica popolare cinese non ha assunto alcun impegno vincolante in sede OMC, ma negli ultimi anni sono state varate nuove leggi e regolamenti per la riforma della stampa promossa dalla *General Administration of Press and Publication* cinese. Questo nuovo quadro normativo promuove una progressiva apertura del mercato editoriale, dando vita a un panorama differenziato. La situazione della distribuzione, in particolare, consente già la presenza straniera nella forma di imprese a capitali esteri o joint-ventures; mentre il capitale straniero può contribuire solo alla stampa di imballaggi e materiale decorativo; infine, la pubblicazione è consentita solo ad aziende cinesi. Nel descrivere elementi tecnici del panorama nazionale, Chen ha poi ricordato alla platea che la Cina ha

adottato nel 1982 il sistema ISBN e che si prevede per il 2007 il suo aggiornamento come previsto in ambito internazionale. Naturalmente la standardizzazione del numero identificativo ha portato il discorso sul problema della tutela della proprietà intellettuale, consistentemente minacciata da una pirateria che il Governo cerca con forza di contrastare. In merito alla compra-vendita dei diritti d'autore, Chen ha concentrato l'attenzione sui libri per l'infanzia, perché il 20% dell'acquisto di diritti d'autore esteri è coperto da questo settore. L'importazione di titoli proviene principalmente dai paesi anglofoni, un esempio tra tanti "Harry Potter". A proposito della vendita di copyright, il pubblico ha concluso l'incontro con alcune testimonianze di investimenti italiani: Mondadori Elektra (monografie d'arte), Piemme (Geronimo Stilton, bambini) e Editoriale Scienza (biografie di scienziati famosi) hanno già avviato collaborazioni sul territorio cinese.

Jean-Philippe Béja, Direttore di Ricerca e Senior Researcher presso il Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS -CERI) di Parigi

Alessandra Brezzi, professore associato di Lingua e Cultura Cinese presso l'Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino

Clara Bulfoni, ricercatore di Lingua cinese presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Statale di Milano

Elisa Giunipero, dottore di ricerca in Storia sociale e religiosa dell'età contemporanea, presso l'Università Cattolica di Milano

Marina Miranda, professore associato di Istituzioni politiche e sociali dell'Estremo Oriente presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università "Federico II" di Napoli

Bettina Mottura, titolare di assegno di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano e dottoranda presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Anna Maria Paoluzzi, dottoranda di ricerca in Storia e Civiltà dell'Asia Orientale presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
